

**Silvestre Ferruzzi**

# IL MONTE CAPANNE

NELLA STORIA



Persephone Edizioni

---

Elba Sconosciuta | 87

SAGGI - LIBRO XVII

Elba Sconosciuta

87.

*I SAGGI - LIBRO XVII*

Questo libro è stato donato ai lettori di Mucchio\_Selvaggio dall' autore **Silvestre Ferruzzi**

 Persephone Edizioni

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sulle attività della Casa Editrice Persephone Edizioni possono consultare il sito Internet **[www.persephonedizioni.com](http://www.persephonedizioni.com)** o contattare la Redazione - mob: Angela Galli **327-2606203** mail: **[persephonedizioni@outlook.it](mailto:persephonedizioni@outlook.it)**

Silvestre Ferruzzi

**IL MONTE  
CAPANNE  
NELLA STORIA**





*A Lucia e Stella,  
fiori splendenti di questa montagna,  
da Silvestre e Bernadette*



ISBN 979-12-81147-05-8

Prima edizione: aprile 2023

Copyright©2023 Persephone Edizioni. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

Le immagini fotografiche sono state realizzate da **Vincenzo Anselmi** (pagina **6** e **22**), **Silvestre Ferruzzi** (pagina **26**, **39** e **84**), **Piero Aloisi** (pagina **88**), **Studio fotografico Vasari** (pagina **61**).

Le immagini fotografiche a pagina **30**, **62** (in alto), **63** (in basso) e **64** (in alto) sono state concesse da **Christel Zimmer**; quelle a pagina **77** e **80** sono state concesse da **Ilvo Ferruzzi**.

L'immagine fotografica a pagina **31** è tratta da *L'Elba* di Aldo Olschki.

Le immagini fotografiche a pagina **64** (in basso) e **65** sono cartoline postali della ditta **Alterocca** di Terni.

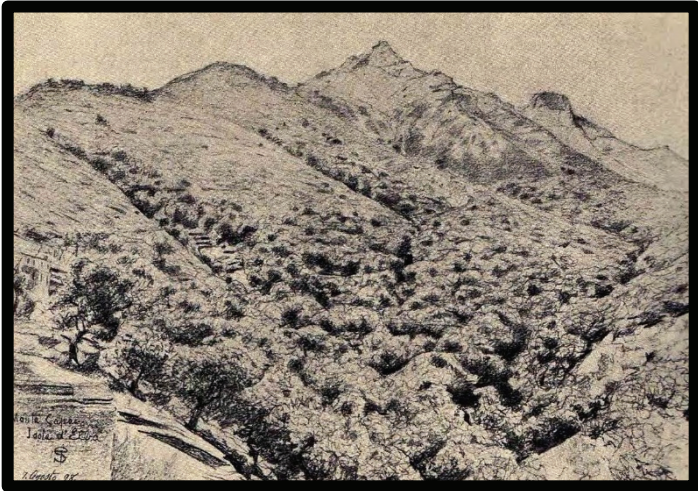
Le immagini fotografiche a pagina **58** e **86** sono cartoline postali della ditta **Fotocelere** di Torino.

Il disegno a matita (cm 23 x 32) riprodotto alla pagina seguente è tratto da *Telemaco Signorini all'isola d'Elba* (1971) di Giampaolo Daddi.

**La Casa Editrice è a disposizione degli aventi diritto  
per fonti iconografiche non identificate.**

Silvestre Ferruzzi

# IL MONTE CAPANNE NELLA STORIA



Telemaco Signorini, *Monte Capanne*, matita su carta, 7 agosto 1898



*«Venite, adoriamo il re signore che sta per venire».  
E le mani giunte, nel dicembre della notte stellata, gelida,  
il fumo che esce con parole piccole piccole. Poi la corsa  
verso casa, la fiamma è nel focolare, il sonno è sotto le  
spalle del gigante, del Capanne immenso. È in un soffio  
che ci si perde, è in un soffio che più non ci si trova, ma  
quel presepe di luce rimarrà nella notte del cuore.*

Silvestre Ferruzzi



*In loving memory  
of geologist Patrick Aloysius Harford (1952-2022)*

*«Poggio e la gente dell'isola ha ricreato per me, nella vita,  
cinque, dieci volte la nuova vita»  
(August 10, 2019)*



## *Due parole, per cominciare*

Nella vertigine più alta, nelle nuvole più bianche che lo avvolgono come a proteggerlo in una vaporosa eternità, il Monte Capanne «presenta asprissime sommità, spesso coronate da nubi, repentini fianchi, da' quali stillano in abbondanza cristalline freschissime fonti, spacchi, anfrattuosità, rovine di ogni guisa, tra le quali scorrono saltellando di rupe in rupe, o dolcemente mormorando sotto volte ed archi di verdura, cari ruscelletti, ciò che dà all'isola aspetto ad un tempo pittorico, austero e romantico».<sup>1</sup>

È poi un tramite tra mare e cielo, tra abisso e divinità, e vive del proprio ricordo di massa magmatica che dal fondo marino risali quasi a voler competere con l'azzurro cielo mediterraneo: «Quelle alte vette furono preferite dagli abitatori dell'Elba e vi si vedono ancora antiche mura di cinta e torri di dirute castella. Al presente più nessuno vi ha dimora, e solo il pastore, dopo aver vagato il giorno in quei luoghi deserti, sale in sulla sera a quelle cadenti ruine per rinchiudervi l'armento e dipartirsene tosto, non senza rivolgersi indietro a guardare pauroso quelle negre muraglie, di cui la leggenda narra or lugubri or pietose istorie».<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Marmocchi F. C., *Corso di geografia universale*, Firenze, 1839.

<sup>2</sup> Pullé G., *Monografia agraria del circondario dell'isola dell'Elba*, Portoferraio, 1879.

Tra le pochissime eredità archeologiche legate alla montagna si ricorda una piccola moneta bronzea d'età romana, oggi irreperibile, che si trovava nel deposito del Museo archeologico di Marciana con indicata provenienza «Monte Capanne».<sup>3</sup>

Il Monte Capanne, vertice sommo dell'Elba con la sua sorgentella perenne nascosta sotto i lastroni della vetta,<sup>4</sup> insieme alle sorelle vicine – «le più alte e più aspre di tutta l'isola»<sup>5</sup> – fu luogo di rifugio nei secoli più tragici della storia isolana; non è un caso che durante la notte del 7 agosto 1553, in cui l'ammiraglio turco Dragut assaltò l'Elba, «essendo le genti de l'isola svegliate a le botte d'artiglieria e vedendo li fuochi [...] parte si ritirò al Volterraio et al Giogo et quelli di Marciana a la montagna».<sup>6</sup>

I suoi fianchi scoscesi – sui quali «si ritrova una qualità di legno così bianco che per intarsiare serve in vece d'avorio, e questo lo chiamano agrifoglio»<sup>7</sup> – permettono tuttora, a chi si avventura lassù, di sentirsi un piccolo dio appollaiato sulla cresta ver-

<sup>3</sup> Comunicazione personale (2013) di Marco Torroni, figlio dell'ex direttore del suddetto *antiquarium* marcianese, Amleto Torroni.

<sup>4</sup> Testimonianza di Custodio Mazzei (1931-2011), manutentore dei ponti radio sulla vetta del Monte Capanne.

<sup>5</sup> Coresi Del Bruno G. V., *Zibaldone di memorie*, Biblioteca Marucelliana di Firenze, 1729.

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea medicea, Guerra di Siena* di Marcello Squarzialupi, 1556.

<sup>7</sup> Coresi Del Bruno G. V., *op. cit.*

Il nome locale dell'*Ilex aquifolium* è *caracuto* (corso *caracutu*).

tiginosa che si snoda come possente anfiteatro rivolto a nord-est, alle cui pendici meridionali, proiettate sul mare, «furono cavate alcune belle et grandi colonne di granico». <sup>8</sup>

Un ambiente naturale unico, «massa granitica, dall'aspetto di groppa di cammello» <sup>9</sup> che sale improvvisa dalla calma solitudine del mare, rifugio sicuro per animali: «Il Monte Capanna è assai ricco di salvaggina, massime volatile» <sup>10</sup> e «la fauna è specialmente rappresentata dalla pernice rossa (*Alectoris rufa*) che trova nei suoi fianchi sicuro asilo e difesa». <sup>11</sup>

Questa splendida montagna custodisce – oltre a spettacolari fioriture di *Tulipa sylvestris australis*, *Polygonatum odoratum* <sup>12</sup> e *Narcissus poëticus* – una serie di pianticelle endemiche, ossia che vegetano

---

<sup>8</sup> Alberti L., *Descrizione di tutta l'Italia et isole pertinenti ad essa*, Venezia, 1596.

<sup>9</sup> Foresi S., *Itinerari elbani*, Portoferraio, 1941.

<sup>10</sup> *Descrizione pittoresca del cielo, della terra e de'suoi abitatori*, Venezia, 1843.

<sup>11</sup> Foresi S., *Itinerari elbani*, op. cit.

<sup>12</sup> Sulle pendici settentrionali del Monte Capanne, all'altitudine di 652 metri, si trova l'unica stazione nota per l'Arcipelago Toscano di *Polygonatum odoratum* (pianta conosciuta come «sigillo di Salomone»).

Venne casualmente scoperta nel maggio 2007 da Silvestre Ferruzzi (geolocalizzazione: 42.778359, 10.170733) e, secondo il Dipartimento di Biologia (Unità di Botanica) dell'Università di Pisa, tale ritrovamento «rappresenta una vera e propria novità per la flora dell'isola» (*Il sigillo di Salomone, un «nuovo» ospite dell'Elba*, in «Te-news», quotidiano online, 7 maggio 2017).

solo nel suo ambiente aspro e rupestre: la *Biscutella pichiana ilvensis*, la *Festuca gamisansii æthaliæ*, il *Crocus ilvensis*, la *Viola corsica ilvensis* e la *Centaurea ilvensis*.

Altra bella particolarità è il giglio rosso (*Lilium bulbiferum croceum*) che, già segnalato sul Capanne nel 1871 da **Théodore Caruel**, è stato il simbolo magico della montagna elbana tanto da essere noto localmente come *giglio del Monte Capanne*: «Sugli anfratti rocciosi delle Calanche vegeta nella varietà appenninica lo stupendo giglio rosso»,<sup>13</sup> sottospecie che non presenta bulbilli all'attaccatura delle foglie, mentre presso la vetta del Monte Maòlo si ergevano «gruppi di gigli rossi di San Giovanni».<sup>14</sup>

Ma negli anni a cavallo tra XX e XXI secolo, quasi a voler concludere un meraviglioso *iter* millenario, «il soprannumero di mufloni e cinghiali nel massiccio del Capanne ha incredibilmente ridotto il numero di questi gigli, facendoli quasi scomparire del tutto. [...] Recentissime segnalazioni parlano di sparuti esemplari che gridano vendetta da forre vertiginose, inaccessibili a bipedi e quadrupedi».<sup>15</sup>

La condizione attuale del *Lilium bulbiferum croceum*, purtroppo, non sembra dare considerevoli

<sup>13</sup> Landi S., *L'Elba nei suoi aspetti naturalistici*, Cittaducale, 1980.

<sup>14</sup> Ferrari M. e Giombini R., *Guida ai sentieri dell'Elba*, Poppi, 1984.

<sup>15</sup> Ferruzzi S., *Il San Giovanni senza gigli*, in «Elbareport», quotidiano online, 26 giugno 2007.

segnali di ripresa e se ne indicano pochissimi esemplari: «sulla Galera tre, poi ce ne sono un po' sulla parete nord, irraggiungibili. Altri tre tra Galera e Monte Capanne. Gli altri nei dirupi sud, dove non ci va nessuno. Comunque sono pochi».<sup>16</sup>

Ma nel giugno 2020, probabilmente in conseguenza del *lockdown* imposto dalla pandemia di *Coronavirus*, presso il Masso alla Guata (geolocalizzazione: 42.762266, 10.184289, a 749 metri di quota) si ebbe l'importante sviluppo di una stazione di giglio rosso con decine di fiori fiammeggianti, come non avveniva da almeno un quarto di secolo.




---

<sup>16</sup> Stefano Segnini, conversazione telematica *WhatsApp* con Silvestre Ferruzzi, 14 giugno 2017.





## *Un mondo fatto di roccia*

Ciò che contraddistingue quest'ambiente alpestre in mezzo al mare è la sua roccia costitutiva, il duro monzogranito emerso dalle profondità marine, la cui moderna classificazione si suddivide in tre tipologie: *facies di Sant'Andrea* (con grandi cristalli bianchi di ortoclasio), *facies di San Piero* (con fine tessitura granulare) e *facies di San Francesco* (transizionale tra le due).

**Agostino Del Riccio** scrisse nel 1597 che «cavasi abbondantemente nell'isola dell'Elba una specie di marmo mistio detto granito: ne cavavano anticamente i romani delle colonne assai, come si vede in gran parte delle muraglie antiche della loro città. Di questo sono le gran colonne del duomo di Pisa e le colonne altresì del bellissimo tempio di San Giovanni di Firenze. [...] I suoi colori sono mistiati di bigi, neri e bianchi. Granito è detto perché le sue macchie piccole per tutto sono in forma di grani. [...] Di questo marmo granito dell'Elba è fatta d'un pezzo tutta la tribuna del duomo di Ravenna, che è il maggior pezzo di granito che si sia visto fino a qui.

Io, per consolazione dei lettori, voglio descrivere questa tribuna fatta di granito tutta d'un pezzo come s'è detto. Gira la ritonda intorno intorno, braccia cinquanta quattro, ed è un braccio e mezzo grossa

per tutto, la sua larghezza per diametro è diciotto braccia, la sua altezza è sei braccia, il vòto di dentro è quattro braccia e mezzo; ed è scritto nell'ultimo della sommità queste parole: DELL'ELBA». <sup>17</sup>

Due secoli dopo, il mineralogista **Giovanni Targioni Tozzetti** descrisse ancora questa generosa roccia del Monte Capanne: «Egli ha il fondo biancastro, composto di minutissimi pezzetti di materia saligna simile al quarzo o matrice del cristallo di monte, ma che per altro si può sfendere in lamine come la selenite bianca che tende al bigio; ed è tutto quanto seminato foltamente di minutissime macchie nere, le quali altro non sono che coaguli o ingemmamenti metallici divisibili in lamine, e da' quali, avendo incotta la pietra, ne ho cavato colla calamita qualche poco di ferro; la maggior parte, però, è materia sulfurea della natura della marchesita e del *schorll*. [...]»

In Firenze, d'antico lavoro, ne sono le colonne del tempio di San Giovanni, le colonne della chiesa di San Jacopo Sopr'Arno, delle quali due sole si vedono nella loggia poiché dentro alla chiesa sono state coperte di stucco; alquante colonne nella cantina d'una osteria ne'Camaldoli di San Lorenzo, detta la Cel-

---

<sup>17</sup> Del Riccio A., *Istoria delle pietre*, Biblioteca Riccardiana di Firenze, 1597.

Alessandro Da Morrona (*Pisa illustrata nelle arti del disegno*, Pisa, 1787) circa il duomo pisano scrisse che «dopo il mentovato incendio di questo tempio [...] nel cambiamento di alcune colonne, nel 1597 [...] quattro vennero dall'isola dell'Elba per la somma di scudi 520».

la di Ciardo, che sembra essere stata la confessione di qualche antica basilica; la colonna del Mercato Vecchio; quella di Santa Felicità; quella della Croce al Trebbio; un tronco nella Piazza di San Pier Maggiore, detto la Staffa del Vescovo, *etc.* Di moderno poi servirà rammentare la bellissima vasca rotonda nell'isola di Boboli». <sup>18</sup>

Più tardi, nel 1776, **Johann Jakob Ferber** osservò che «le montagne di quest'isola sono formate da granito; ve n'è di viola, che è molto bello poiché il duro cristallo che lo racchiude è viola con grandi cubi, larghi o spessi, oblungi e poligonal». <sup>19</sup>

L'anno seguente **Ermenegildo Pini**, illustre mineralogista, descrisse probabili ritrovamenti di filoni pegmatitici: «Alcuni dicono che nei monti dell'Elba siano state trovate delle gemme [...] in una grotta situata tra Poggio e Marciana.[...]»

Ho sentito tuttavia da un uomo, non ignaro di storia naturale, che sono state osservate delle ammo-

---

<sup>18</sup> Targioni Tozzetti G., *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze, 1768.

La vasca della Fontana dell'Oceano nel Giardino di Boboli fu commissionata a Jean De Boulogne dal granduca Cosimo con queste parole: «Io ho fatto cavar questo sasso, come tu vedi, per fare una bella fonte per lo giardino; sia dunque tuo pensiero il fare essa fonte in modo che la tazza faccia onore a te e l'opere tue alla tazza».

(Filippo Baldinucci, *Notizie de'professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze, 1688).

<sup>19</sup> Ferber J. J., *Lettres sur la minéralogie et sur divers autres objets de l'histoire naturelle de l'Italie*, Strasburgo, 1776.

niti incluse nella pirite estratta dai monti di Marciana».<sup>20</sup>

Nel 1780 **Charles Henri Koestlin** annotò che i monti «di Marciana sono [...] così scoscesi che mi è stato impossibile salire sulla loro vetta. [...] Ho visto a Marciana in una piccola collezione di curiosità naturali dell'isola, tra le altre cose, dei cristalli di rocca di queste montagne di granito. Ve n'era uno che conteneva una goccia d'acqua».<sup>21</sup>

**Giuseppe Giuli** visitò l'area nel 1835 e scrisse che «principiando a salire la via che [...] conduce alla sommità della montagna della Campana, non vi si trova altro che della roccia granitica frequentemente ricoperta di terra di color bianco bigio».<sup>22</sup>

Ad anni di poco successivi risalgono le considerazioni di **Attilio Zuccagni Orlandini**, puntuali e antesignane: «La gigantesca montagna detta Capanna o delle Capanne, che coll'eccelso vertice sorge al

<sup>20</sup> Pini E., *Osservazioni mineralogiche su la miniera di Rio ed altre parti dell'isola d'Elba*, Milano, 1777.

<sup>21</sup> Koestlin C. H., *Lettres sur l'histoire naturelle de l'isle d'Elbe*, Vienna, 1780.

Nel 1729 scrisse Coresi Del Bruno (op. cit.) che sul Monte Capanne «si ritrovano [...] alcuni pezzi di cristallo di monte della grandezza di un ravanello e per lo più esagona, assai bello e lucido, il quale è stato fatto lavorare da alcuni gioiellieri e cavatone pietre di anelli bellissime, stimati da molti per brilli di Boemia, il che successe a me medesimo avendone fatto lavorare una da un lavoratore bravo di gioie, l'anno 1700, chiamato Lorenzo Giachetti, fiorentino».

<sup>22</sup> Giuli G., *Progetto d'una carta geognostica ed orictonostica della Toscana*, Siena, 1835.

di sopra di tutte le altre dell'isola, ha le falde, comeché latissime, entro i confini del Marcianese [...].

Le sue pendici sono solcate dall'alveo di piccoli torrentelli, poverissimi di acque; ché di queste sono poche le sorgenti, ma da esse sorgono limpissime. La struttura e le qualità del terreno offrono un bel campo agli studi dei geologi: se l'industria degli speculatori si volgesse a coltivare quelle miniere, ne ritrarrebbe cospicue ricchezze». <sup>23</sup>

Il geologo **Igino Cocchi** scrisse invece, nel 1871, che «l'ascesa al monte si fa facilmente fino nelle ultime creste, né offre difficoltà meritevoli di qualche attenzione. Il granito non si interrompe più.

A misura che si sale diviene sempre più scuro; a quando a quando è a grandi cristalli di ortose o raramente disseminati o numerosi. La punta culminante porta il nome di **Torre** ed è alta più di 1.000 metri sul mare (1.012 metri) e da essa si gode una magnifica veduta. [...] Fournet distinse il **granito ilvaico** che forma il Monte Capanna». <sup>24</sup>

Dal 1904 al 1914 il Capanne fu visitato dal geologo **Piero Aloisi**, che descrisse le caratteristiche di quelle montagne, «formate da grandi accumulazioni di tali blocchi: esempi di tal modo di compor-

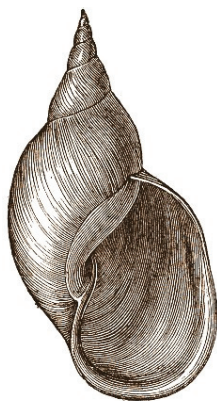
---

<sup>23</sup> Zuccagni Orlandini A., *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Firenze, 1842.

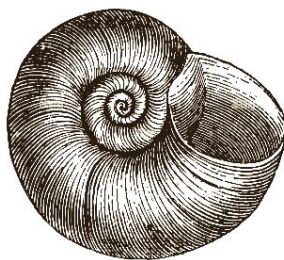
<sup>24</sup> Cocchi I., *Descrizione geologica dell'isola d'Elba*, Firenze, 1871. Joseph Jean-Baptiste Xavier Fournet (1801-1869), geologo francese.

tarsi sono assai comuni nella regione alta marcianese, al Monte Giove, al Monte di Cote ecc., vere e proprie “cime a massi”; talvolta se ne hanno pure delle grandi accumulazioni nelle parti alte delle vallate o subito al di sotto delle cime, come, ad esempio, sotto il Monte di Cote». <sup>25</sup>

Altre ricerche, riportate nel 1923, asserivano che sul Monte Capanne «si trovano qua e là de’gusci di *Lymnaea* e di *Planorbis*, i quali attestano evidentemente che a’ tempi antichissimi, là dove rinvenngonsi tali spoglie, doveva esservi qualche corso d’acqua dolce». <sup>26</sup>



*Lymnaea*



*Planorbis*

---

<sup>25</sup> Aloisi P., *Il Monte Capanne*, Pisa, 1919.

<sup>26</sup> Rodriguez Velasco E., *Marciana e Marciana Marina*, in *L’Elba illustrata*, Portoferraio, 1923.

Il nome corretto della conchiglia è *Lymnaea*.

## *Il nome della montagna*

Nel febbraio del 1784 l'ispirato sacerdote **Gu-  
glielmo Della Valle**, in visita all'Elba, scrisse: «Ap-  
pena lo scilocco sgombrò dalla falda de'monti la ne-  
ve, volli superare il giogo del più alto, e mi riuscì  
l'impresa in compagnia del gentilissimo signor don  
Sebastiano Paolini Sardi di Marciana».

E così il 20 febbraio poté finalmente salire su  
quel monte che a suo dire «non aveva nome, se non  
dalle capre che lo frequentavano [...]. Che bell'oriz-  
zonte vi si gode! Non saprei dirvi quante idee mi si  
affacciano alla mente; mi pare di esser uno di quei  
vecchioni della sinagoga trasportati da Filelfo in una  
solitudine per tradurre nel greco i libri della Sacra  
Scrittura». <sup>27</sup>

In realtà la montagna aveva un nome partico-  
lare, verosimilmente derivato dalle strutture in pietra  
e frasche (*capanne*)<sup>28</sup> usate dai pastori per produrre  
ricotte e formaggi; secondo altri, invece, «una tradi-  
zione orale, ancora viva tra i marcesiani, spiega l'ori-  
gine recente dell'espressione *Monte Capanne* come  
derivato da due capanne che vi eresse una famiglia

<sup>27</sup> Della Valle G., *Lettere sanesi*, Roma, 1786.

<sup>28</sup> Dal latino *cabanna* per Sabbadini R., *Saggio di toponomastica del-  
l'isola dell'Elba*, in «Studi glottologici italiani», Torino, 1899.

Le *capanne* pastorali elbane erano a basamento quadrangolare o cir-  
colare in pietra, sormontato da una conica copertura vegetale.



marcianese per fuggire ai pericoli di incursioni piratesche». <sup>29</sup>

Ulteriori ipotesi ne collegarono l'etimologia alla lingua etrusca, come quella elaborata nel 1933 da **Nello Toscanelli**: «Il Monte Capanna dell'Elba serve di orientamento a tutti coloro che navigano per il Tirreno superiore; e non può essere restato senza nome nell'antichità. *Capanna* ha infatti la desinenza uguale a quella del Monte *Matanna* nelle Alpi Apuane [...]. Forse due nomi liguri-etruschi, mentre in questo caso è assurda l'etimologia da *capanna*, abitazione di pastori». <sup>30</sup>

Nel 1965, tuttavia, l'archeologo **Giorgio Monaco** definì il toponimo *Capanne* come «preteso etrusco». <sup>31</sup>

La prima attestazione ad oggi nota in cui compare quel nome è comunque una cartografia del 1791 intitolata *Plan de l'isle d'Elbe*, opera dell'ingegnere **Jean Joseph Tranchot**, con la dicitura francesizzata *Mont Le Cabanne*.




---

<sup>29</sup> Lombardi E., *Il Monte Giove*, in «Corriere elbano», 19/12/1963.

<sup>30</sup> Toscanelli N., *Pisa nell'antichità*, Pisa, 1933.

<sup>31</sup> Monaco G., *Memorie storiche dell'isola d'Elba*, Firenze, 1965.

## *La vita degli uomini sul Monte Capanne*

In una cupa e fitta lecceta sulle pendici della montagna esiste la *Buca della Nevera*.

Già documentata nel 1820, questa ghiacciaia, dalla forma troncoconica rovesciata con incamicciatura di pietra spalmata di calce, ha un diametro di oltre 4 metri ed è profonda più di 5. Per la sua costruzione fu scelta la parte più ombrosa e fresca della valle, dove i raggi del sole, ostacolati dal fogliame sempreverde dei lecci, raramente giungono al suolo; tali strutture, con diverse tipologie, si trovano in tutta la penisola italiana. La neve veniva probabilmente trasportata alla Buca per mezzo di portantine; il fondo della struttura era ricoperto con rami di citiso o ginestra, in modo da costituire un'intercapedine a contatto con la neve ed eliminare così il nocivo ristagno d'acqua.

Una volta giunta a destinazione, la neve veniva gettata nella fossa e compressa con l'aiuto di appositi *battenti*; da quel momento, il suo candore si trasformava nella trasparenza del ghiaccio. La superficie era poi ricoperta da foglie di castagno sopra cui si realizzava, come regolatore termico, la *cupola* in legno rivestita di terra e frasche.

D'estate i blocchi di ghiaccio venivano tagliati in cubi ed avvolti con paglia fine; erano poi collo-

cati in sacchi di iuta rivestiti internamente di fogliame e infine, a dorso di mulo, avviati in paese nottetempo, quando l'aria della vallata era più fresca.

Il prezioso ghiaccio veniva anche portato, per scopi medici, all'ospedale di Portoferraio.



La Buca della Nevera

Dove non sono i lecci a tappezzare le pendici boschive del Monte Capanne, ecco quei castagneti già ricordati in atti notarili del 1343 redatti dal notaio Andrea Pupi riguardo la compravendita di terreni boschivi presso Poggio («*Unius alterius petii terre cum castaneis super se positi infra superscriptos confines, videlicet in villa Iovis*»)<sup>32</sup> e nella valle di Patresi

---

<sup>32</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Opera del Duomo*, n. 1279, 20 maggio 1343.

Traduzione: «un altro pezzo di terra con castagni posto nei confini soprascritti, ossia nel paese di Poggio».

(«*Omnium terrarum cultivarum, agrestarum, nemorosarum seu boscatarum de lecciis, castaneis et omnibus aliis arboribus*»)<sup>33</sup>

Gli appezzamenti di castagni, che in queste zone si trovano in costante pendio, venivano suddivisi in **vele** (dalla forma triangolare, con la base corrispondente al fondovalle) e in **lenze** (rettangoli oltremodo allungati, che si estendevano dai crinali ai torrenti); un uso simile si riscontra anche in Corsica.

Per realizzare la farina (da cui si preparava anche la **pulenda dolce**, un corroborante alimento invernale), le castagne venivano dapprima essiccate in un'apposita struttura detta **seccaiola**, costituita da un locale con un soppalco in legno, il **solaiolo**, sul quale erano accuratamente disposte.

Veniva poi acceso un debole fuoco che in circa quaranta giorni essiccava completamente le castagne; dopo ulteriori operazioni di sgusciatura, erano spulate in giornate di forte vento e infine macinate presso i mulini (in età medievale detti **molendini**) alimentati dalle acque dei numerosi torrenti.

«Quando le castagne sono state essiccate dal fuoco e pulite della loro doppia buccia, vengono macinate al mulino, a cui viene leggermente sollevata la macina superiore. La farina che forniscono non è me-

---

<sup>33</sup> *Ibidem*, 8 maggio 1343. Traduzione: «di tutte le terre coltivate, agresti, boschive e boscate di lecci, castagni e ogni altro albero».

scolata con la crusca; è dolce, zuccherina e di un grigio giallastro che si avvicina tanto più al bianco quando le castagne sono state scelte e seccate con attenzione. Questa farina, una volta riposta, si compatta e s'indurisce; per mantenerla bisogna tenerla in luogo asciutto, comprimerla fortemente e coprirla con due o tre dita di cenere o di sabbia».<sup>34</sup>

Le castagne si distinguevano in quattro qualità; le **marroni** (le più pregiate, i cui grossi esemplari erano detti **biocchi** e derivavano da castagni innestati), le **carpinesi** (di forma allungata, ottime per produrre farina; in Corsica sono dette *carpinaghje*), le **scarlinesi** (di grossa taglia e a sezione triangolare, originate da castagni innestati) e le **selvane** (da castagni selvatici, non innestati).

L'innesto si effettuava nella prima metà di aprile; scelto un vigoroso pollone selvatico, l'**innestino** lo tagliava a circa un metro dal suolo e vi inseriva, tramite incastro, una **panella**; questa era un tubicino cavo di corteccia prelevato da rametti di castagni già innestati, che doveva contenere almeno un **occhio**, ossia una gemma.<sup>35</sup>

<sup>34</sup> Thiébaud De Berneaud A., *Voyage à l'isle d'Elbe*, Parigi, 1808.

<sup>35</sup> Testimonianza di Aristide Segnini (1920-2007).

Secondo Pietro Andrea Mattioli (*Discorsi nei sei libri della materia medicinale di Pedacio Dioscoride*), che scriveva nel 1555, i castagni risultano «utili per le fabbriche delle case, per far travi, correnti, tavole, doghe e cerchi da botti; ma per legna da fuoco sono del tutto inutili».

Le castagne venivano raccolte dopo che si erano scavati sui terreni, sovente in forte pendio, dei solchi di contenimento per la caduta di queste, chiamati *rette*.

Il castagneto forniva anche strumenti per il vivere quotidiano, come la *paniera*; questa grossa cesta era realizzata tramite un'ossatura composta da *schiappe* di polloni di castagno sezionati, detti *tallozzi*, mentre la struttura dei fianchi era formata da robusti virgulti di ornello o viburno.

Altra importantissima attività svolta alle pendici del Monte Capanne era la produzione del carbone. Per un lungo periodo, i carbonai presenti all'Elba provennero stagionalmente dall'Appennino emiliano e venivano erroneamente chiamati *lombardi* dagli elbani; i *lombardi*, tra l'altro, introdussero l'utilizzo della *pennata* (dal latino *falx pinnatã*) in sostituzione della più pesante e rudimentale *ristaia* (*falx rustãria* in latino).

Il muretto che cingeva la carbonaia era il *calzolo*, mentre la serie di fori (i *cagnoli*) praticati dal carbonaio nella terra che copriva la *cupola* – onde regolarne l'ossigenazione – era la cosiddetta *banchina*. Per controllare la cottura, veniva adoperato un lungo palo detto *forcone*, inserito, tramite una scala di legno, nel camino della carbonaia.

Il particolare zappone a doppia punta, usato per iniziare la *scarbonatura*, era detto *bidente*, e il *rastiello* veniva spesso realizzato sul posto con tre differenti tipi di legno; per i denti era usato il duro legno di scopa, per la sbarra orizzontale che li conteneva si utilizzava legno di ontano, resistente alla forte trazione esercitata dai denti. Il lunghissimo manico era ricavato da un vigoroso pollone di ornello,<sup>36</sup> già naturalmente curvato in punta, laddove s'inseriva la sbarra. La copertura vegetale della cupola era infine realizzata con folti rami di leccio, scopa e, soprattutto, di *embre* (ossia il *Cytisus villosus*).<sup>37</sup>



*Ristaia pucinca* (Domenico Provenzali)



*Ristaia campese* (Vasco Spinetti)

<sup>36</sup> Testimonianza di Silvano Pisaneschi (1928-2006).

<sup>37</sup> Testimonianza di Roberto Mazzei (1926-2008), l'ultimo carbonaio di Poggio. *Embre o ènnere*, corrispondente al corso *èmera*, deriva dal latino *emërus*.

## *Gli studi cartografici e la piramide geodetica*

L'ingegnere e cartografo **Jean Joseph Tranchot** era stato incaricato dal governo francese, detentore del territorio elbano dai primissimi anni dell'Ottocento, di realizzare la triangolazione di Corsica ed Elba in virtù della creazione di una prima e scientifica cartografia insulare, che sino a quel tempo era data da mappe di derivazione empirica. Si trattò di un evento di vasta risonanza, tant'è che trentatré anni dopo veniva ancora ricordato «il segnale piantato da *monsieur* Tranchot sul Monte Campana». <sup>38</sup>

Tale segnale, costituito da «una piramide in pietre a secco» <sup>39</sup> chiamata **Torretta**, era una piramide geodetica, caposaldo di triangolazione che fungeva da collegamento tra Corsica e Toscana.

A tal riguardo, in pieno fervore cartografico, si riferisce l'ingegnere **Louis Puissant**: «Il primo *gérminale*, anno 11, <sup>40</sup> al mattino [...], dove la latitudine boreale è di 42°42'6'', abbiamo osservato l'angolo tra il sole levante e il segnale di Monte Capane, situato verso ovest». <sup>41</sup> Alcuni anni dopo un altro cartografo, **Giovanni Inghirami**, salì sul Capanne per

<sup>38</sup> Fabriani S., *Dei vantaggi apportati dagli ecclesiastici alle scienze, lettere ed arti*, Modena, 1824.

<sup>39</sup> Puissant L., *Traité de topographie*, Parigi, 1820.

<sup>40</sup> Ossia il 22 marzo 1803.

<sup>41</sup> Puissant L., *Traité de géodésie*, Parigi, 1805.



valutare lo stato di conservazione del segnale: «Pervenuto in quelle parti, fino a quell'epoca affatto nuovo per me, ebbi subito il dispiacere di non trovare in essere i più interessanti segnali sopra i quali Tranchot aveva appoggiati i triangoli da lui stesi sulla costa e sull'isole nostre. Quello che esisteva già sui monti di Marciana, ristabilito poco avanti da Puissant, e che vien da esso chiamato il *segnale di Monte Capane*, era nuovamente atterrato, e a me mancava ogni opportunità e comodo di ripristinarlo. [...]

Lo cercai per lungo tempo ma invano da Porto Ferrajo e da Populonia, con la guida degli angoli di Puissant. Del resto non che il segnale o le sue vestigia, neppur trovai indizio veruno di quella denominazione. Né in Populonia né in Porto Ferrajo mi riescì d'incontrarmi in persona cui fosse noto il vocabolo di *Monte Capane*». <sup>42</sup>

A tale insuccesso replicò perplesso lo stesso Louis Puissant: «Come è possibile che Inghirami, nel suo primo viaggio geodesico all'isola d'Elba, non abbia potuto riconoscere questa stazione, né trovare nessuno per indicargli dove è situato il Monte Capane? Non bastava riprodurre al fanale di Porto Ferrajo l'angolo conosciuto tra questa vetta e la torre di Populonia, per non avere alcun dubbio al riguardo?» <sup>43</sup>

<sup>42</sup> Inghirami G., *Di una base trigonometrica misurata in Toscana nell'autunno del 1817*, Firenze, 1818.

<sup>43</sup> *Connaissance des tems ou des mouvemens célestes*, Parigi, 1821.

ET NIVELLEMENT. LIVRE I.

69

*Éléments de la réduction des angles au centre et au sommet du signal.*

Distance de l'horizon de la mer au zénit de la tour =  $90^{\circ}.25'.6''$ ,6.

Hauteur du signal au-dessus de l'instrument,  $dH = 8''$ ,4.

Distance du centre de l'instrument au centre

du signal .....  $r = 0''$ ,9.

Angle de direction.....  $y = 101^{\circ}.15'.32''$ ,4.

*Nota.* Pendant toutes les observations, le centre de l'instrument était élevé de 1<sup>m</sup> environ au-dessus du sol.

STATION A MONTE-CAPANE (*Ile d'Elbe*).

A N G L E

*entre le signal de Calamite et la tour de Popolonia.*

Dix observations.....angle simple =  $56^{\circ}.9'.34''$ ,2.

*Nota.* Le temps n'a pas permis de prolonger davantage cette série.

D I S T A N C E S A U Z É N I T.

*Signal de Calamite.*

Angle simple.....  $91^{\circ}.26'.30''$ .

*Signal de Popolonia.*

Angle simple.....  $91^{\circ}.50'.30''$ .

*Éléments de la réduction des angles.*

$dH = 8''$ , 8;  $r = 1''$ , 9;  $y = 72^{\circ}.27'.10''$ .

A N G L E

*entre le fanal de Porto-Ferraïo et le signal de Calamite.*

Douze observations..... angle simple  $53^{\circ}.45''$ .

Louis Puissant, Station à Monte Capane, in *Traité de topographie*

Si racconta, quasi a titolo di leggenda, che durante l'estate del 1814 l'esule Napoleone Bonaparte, rendendosi conto dell'importanza strategica del luogo, «andasse anche a Monte Capanne, che ammirasse le bellezze di quella montagna meravigliosa e che pensasse di collocare lassù un posto di osservazione». <sup>44</sup>



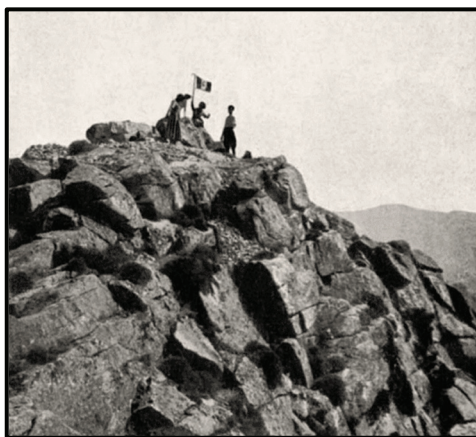
La piramide geodetica sulla vetta del Monte Capanne

La stazione geodetica del Monte Capanne fu quindi corredata da due tende di alloggio per gli addetti alla sua manutenzione situate, ben più in basso della vetta, presso un pianoro del Feraie Alto; di questo particolare *ensemble* montano rimangono alcune preziose fotografie scattate da Giorgio Roster.

---

<sup>44</sup> Rodriguez Velasco E., *Napoleone alla Madonna del Monte di Marciana*, Pisa, 1924.

La piramide geodetica venne successivamente demolita nei primi anni Venti del Novecento, come appare da una fotografia che ritrae un'allegre comitiva di ragazzi in gita intorno al 1925, arrivati lassù per sventolare il tricolore del Regno d'Italia; di essi rimane quel giovanile entusiasmo immortalato dallo scatto del giornalista Aldo Olschki.





## *I naturalisti*

Nei primissimi anni dell'Ottocento, durante un viaggio esplorativo all'Elba, il naturalista francese **Arsenne Thiébaud De Berneaud** visitò la nuda vetta del Capanne, e in tale occasione ebbe modo di osservare due rari pellicani (*Pelecanus onocrotalus*) ed alcuni uccelli delle tempeste (*Hydrobates pelagicus*): «La vista si estende ovunque sul mare, sulle isole vicine, e va a perdersi, da una parte, verso dove venne costruita Roma; all'altra scopre Livorno, mercato generale del commercio di Levante, gli Appennini, popolati sino alle loro vette, e le montagne vaporose dove Genova s'innalza ad anfiteatro. Questo spettacolo maestoso rapisce tutti i sensi. [...]

La cima di questa montagna, spesso nascosta dalle nuvole, dona asilo, al ritorno delle stagioni, a molte specie d'uccelli di passaggio». <sup>45</sup>

Nel 1819 il viaggiatore **Richard Colt Hoare** annotò che «queste montagne sono le più alte dell'isola, e le loro sommità sono raramente libere dalle nuvole», <sup>46</sup> mentre l'anno successivo **Hugh William Williams** riportò le proprie impressioni suggestionate dalla visione di quei paesaggi magnificenti e sconfinati: «Le montagne di Marciana, all'estremità occi-

<sup>45</sup> Thiébaud De Berneaud A., op. cit.

<sup>46</sup> Colt Hoare R., *A classical tour through Italy and Sicily*, Londra, 1819.

dentale dell'isola e che si dice siano 5.000 piedi in altezza, sembravano promettere un romantico scenario, e abbiamo deciso di visitarlo facendo il giro dell'intero distretto occidentale». <sup>47</sup>

Al 1824 è datato un altro resoconto sulla massima montagna dell'Elba: «Le più alte sono situate nella parte occidentale dell'isola, il cui pinnacolo, chiamato Monte Capanna, va oltre i 3.000 piedi sul livello del mare. La gran parte di questi rilievi presenta un arido, aspro e spesso rovinoso aspetto; ma alcuni sono imbelliti da mirti, allori, olivi selvatici e altri arbusti sempreverdi». <sup>48</sup>

Nell'estate del 1826 il botanico svizzero **Samuel Brunner** si recò presso «la vetta più alta dell'Elba, il Capanne di Marciana» <sup>49</sup> ed ebbe modo di notare che «i cespugli che si trovano sui fianchi del Capanna sono costituiti da *Cistus monspeliensis*, *Lavandula stœchas* e *Genista (Spartium) scorpius* [...]. Vicino alla cima del Capanne di Marciana: *Festuca myurus*, *Spergula subulata*, *Agrostis paradoxa*, *Spartium scorpius*, *Viola calcarata var. fol. angustiss.* (*Viola bertolonii*), *Anthoxanthum odoratum*, *Ornithogalum umbellatum*, *Cynosurus echi-*

---

<sup>47</sup> Williams H. W., *Travels in Italy, Greece and the Ionian islands*, Londra, 1820.

<sup>48</sup> *Supplement to the fourth, fifth and sixth editions of the Encyclopædia Britannica*, Londra, 1824.

<sup>49</sup> Brunner S., *Streifzug durch das östliche Ligurien, Elba, die ostküste Siciliens und Malta*, Winterthur, 1828.

*natus (minutiss.)*, *Robertia taraxacoides*, *Gynophora cylindrica*, *Linaria*, [...] *Centaurea cinerea*, *Taxus baccata*, *Carlina vulgaris*, *Lotus ornithopodioides*, *Scrophularia verna*, *Lathyrus annuus*, *Helminthia echioides*, *Hypericum perforatum*, *Arnopogon dalechampii*.<sup>50</sup>

Sempre a Samuel Brunner si deve probabilmente la prima osservazione di una pianta endemica del Monte Capanne, la sottospecie elbana (*ilvensis*) della *Viola corsica*, che al naturalista apparve come una «*Viola calcarata* con foglie e steli allungati». <sup>51</sup>

Nel 1869 **Emilio Marcucci** osservò «in vetta al Monte Capanna»<sup>52</sup> numerose specie di licheni: *Aspicilia cinerea*, *Calloporisma vitellinum*, *Cladonia verticillata*, *Endocarpon miniatum*, *Lecanora polytropa*, *Lecanora sordida*, *Lobaria pulmonaria*, *Lobaria scrobiculata*, *Opographa atra*, *Pertusaria rupestris*, *Pertusaria sulphurea*, *Spæroporus coralloides* e «*Pannaria rubiginosa* sullo spino bianco al Monte Capanna». <sup>53</sup>

---

<sup>50</sup> *Ibidem*. La ginestra *Spartium scorpius* qua descritta corrisponde alla *Calicotome spinosa*, localmente chiamata *pruno caprino*.

Altre corrispondenze botaniche sono: *Festuca myurus* = *Festuca gamisansii aethaliæ*, *Viola calcarata* = *Viola corsica ilvensis*, *Centaurea cinerea* = *Centaurea ilvensis*.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> Beccari O., *Prospetto lichenologico della Toscana*, in «Nuovo giornale botanico italiano», Firenze, 1871.

<sup>53</sup> *Ibidem*. Con «spino bianco» s'intende il biancospino (*Crataegus monogyna*).



Poi, nel 1885, **Antonio Bottini** «presso la cima del Monte Capanne»<sup>54</sup> catalogò altri muschi e licheni: *Antitrichia curtispindula*, *Barbula atrovirens edentula*, *Camptothecium aureum*, *Dicranum scoparium*, *Grimmia decipiens*, *Hedwigia ciliata*, *Polytrichum piliferum*.

La montagna, a cavallo tra Ottocento e Novecento, fu teatro di ricerche botaniche condotte da naturalisti come **Pio Bolzon** e **Stefano Sommier**; al primo si devono, nel 1892, pionieristiche osservazioni su quella *Viola calcarata* che nel 1968, grazie al tedesco **Hermann Merxmüller**, risultò essere, come già detto, la sottospecie elbana della *Viola corsica*, esclusiva dei monti elbani occidentali:

«Proseguendo lungo il crinale del Monte Perone (m 612), là dove esso si rompe in un'infinità di massi granitici di tutte le dimensioni per innalzarsi poi repentinamente a formare l'ardita cima delle Calanche (m 906) tutta costituita da immani pile granitiche sfasciate, vidi completamente e abbondantemente fiorite alcune piante submontane, cioè *Viola calcarata*, tanto la forma tipica come la varietà gialla, nelle fessure delle rocce e fra i cespugli fitti e bassi. Ho visto parecchi esemplari, presso il monte La Tavola (m 934), di questa varietà a fiori decisamente

---

<sup>54</sup> Bottini A., *Ricerche briologiche nell'isola d'Elba*, in «Atti della Società Toscana di Scienze Naturali», Pisa, 1886.

bianchi, tranne la base dei petali che è gialla; non credo sia mai stata incontrata da alcuno non figurando nelle *flore* da me consultate». <sup>55</sup>

Pio Bolzon, inoltre, notò tra quegli sfasciumi granitici la pianticella *Cymbalaria æquitriloba*, dai delicati e piccolissimi fiori di un etereo color violetto, «nelle fessure dei graniti fra monte La Tavola (m 934) e la Galera (m 953)» <sup>56</sup> insieme ad altre quali «*Cynanchum vincetoxicum*, che non vidi in altre parti dell'isola, e *Cistus salvifolius* si mostrano qua e là in individui nani e rattrappiti; *Erica arborea* che, anche al di sopra della regione boscosa forma delle macchie estese, cresce qui specialmente al riparo dal vento fra le rocce; vidi anche nei pendii ripidi presso le cime qualche rara pianta di *Cratægus oxyacantha* var. *monogyna* in piena fioritura; e nelle anfrattuosità delle rupi, dove può vivere riparata dai venti, *Anemone apennina*». <sup>57</sup>

---

<sup>55</sup> Bolzon P., *Contributo alla flora dell'Elba*, in «Bulettno della Società Botanica Italiana», Firenze, 1892.

Nella stessa opera Émile Levier (1839-1911), botanico svizzero, espresse «dei dubbi sulla esistenza della *Viola calcarata* nell'isola dell'Elba, essendo essa una specie delle Alpi. Desidererebbe che fossero meglio studiati quei campioni per accertare se non fossero piuttosto da riferirsi ad altra specie che cresce nelle provincie più meridionali d'Italia».

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

*Cynanchum vincetoxicum* oggi corrisponde a *Vincetoxicum hirsutinaria*. È una specie notevolmente tossica che vegeta in rigogliosi ciuffi tra i massi della montagna elbana.

Nel 1900 Stefano Sommier, insieme al marchese **Giacomo Doria**, senatore del Regno d'Italia ed appassionato naturalista, descrisse una *Centaurea dissecta* che nel 2003 sarebbe poi stata riconosciuta come specie esclusivamente elbana (*Centaurea ilvensis*) da **Piervirgilio Arrigoni**: «Abbiamo raccolto questa specie col marchese Doria presso la cima del Monte Capanne, non ancora fiorita. Non sono sicuro della sua determinazione, ma certo non è alcuna delle specie indicate per l'Elba. [...]

*Narcissus poëticus*: trovato fin dal 1878 col marchese Doria sul Monte Capanne [...].

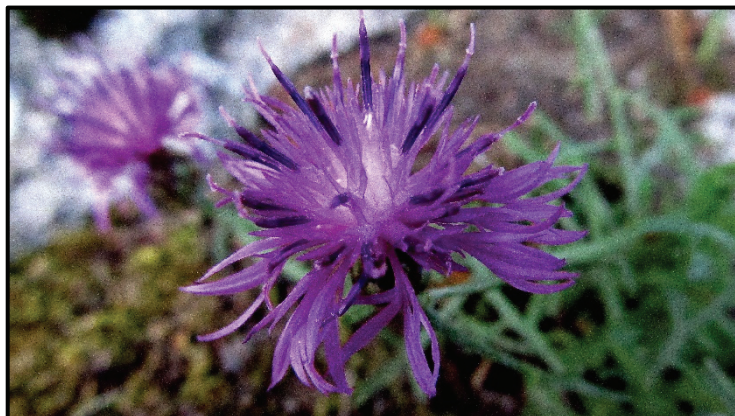
La pianta che ho raccolta in frutto alle Calanche e sul Monte Capanne non è l'*Ornithogalum umbellatum*, il solo di quella sezione indicato dell'Elba. Ma per essere certi della sua determinazione bisognerà raccogliero in fiore». <sup>58</sup>

Grande emozione destò in Stefano Sommier la visione del giallo tulipano montano (*Tulipa sylvestris australis*) che «cresce in discreta abbondanza nei pascoli poco sotto la cima del Monte Capanne, ed aveva, nelle ore meridiane, i suoi fiori aperti a guisa di stella». <sup>59</sup>

---

<sup>58</sup> Sommier S., *Aggiunte alla flora dell'Elba e Nuove aggiunte alla flora dell'Elba*, in «Bulettno della Società Botanica Italiana», Firenze, 1900.

<sup>59</sup> Sommier S., *Adunanza del 12 giugno 1898*, in «Bulettno della Società Botanica Italiana», Firenze, 1898.



*Centaurea ilvensis*

*Due piante endemiche del Monte Capanne*

*Viola corsica ilvensis*



Altre curiosità botaniche sono riportate sempre da Stefano Sommier circa la *Crepis bellidifolia*, una pianticella che vegeta «sulla vetta del Monte Capanne oltre a 1.000 m, e dove mi dissero che in inverno se ne mangiano le rosette di foglie in insalata»<sup>60</sup> e la bizzarra *Isoëtes duriei*, «raccolta all'Elba in compagnia dei dott. Beccari e Marcucci fin dal 1871».<sup>61</sup>

Il 22 aprile 1950 nel comprensorio del Capanne si recò una delegazione della «Società Botanica Italiana»: «Il tempo piovigginoso suggerisce di rinunciare alla ascensione del Monte Capanne, coperto dalle nubi. [...] Quanto alla vegetazione della cresta granitica del Monte Capanne, essa è essenzialmente formata [...] da elementi della macchia, essendo troppo poco estesa e troppo poco elevata per accogliere altro che le specie più tolleranti della vegetazione mediterranea [...] quali *Genista aspalatoides*, *Cytisus scoparius* ed, in colonie isolate, *Viola heterophylla*».<sup>62</sup>

---

<sup>60</sup> Sommier S., *Osservazioni sulla Crepis bellidifolia*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», Firenze, 1900.

La pianticella, molto apprezzata, ha il nome locale di *artipècora*.

<sup>61</sup> Sommier S., *Aggiunte alla flora dell'Elba*, op. cit.

<sup>62</sup> Negri G., *Escursione sociale all'isola d'Elba nei giorni 21-25 aprile 1950*, in «Nuovo giornale botanico italiano», Firenze, 1950.

Si veda, per le nuove nomenclature, la nota 50 di questo lavoro.

La *Genista aspalathoides* e la *Viola heterophylla* qui riportate corrispondono alla *Genista desoleana* classificata da Franca Valsecchi nel 1993 e alla *Viola corsica ilvensis* identificata nel 1968 da Hermann Merxmüller.

Al 2005 è poi datata la pubblicazione dell'*Appendice al Prodromo della flora vascolare della provincia di Livorno*, in cui **Andrea Bertacchi** segnalò, nei baratri settentrionali della Galera, l'unica stazione elbana di pero corvino (*Amelanchier ovalis*).

Il Monte Capanne fu inoltre oggetto d'interessanti scoperte ornitologiche; il 22 ottobre 1897, ad esempio, vi venne catturata una femmina di picchio muratore (*Sitta europæa*), «unico esemplare avuto dall'Elba, dove non era stato mai osservato»,<sup>63</sup> che fu impagliata per confluire nella collezione del celebre ornitologo Ettore Arrigoni Degli Oddi.

E ancora, il 2 novembre 1901 la montagna restituì un rarissimo esemplare di *Catharus minimus aliciae*, un tordo di origine siberiana catturato presso il Ferale nelle trappole del *piegàle* dell'onorevole Pirlade Del Buono, che risiedeva nella sontuosa villa di Poggio fattasi progettare dall'architetto Adolfo Coppedè; l'uccello, poi impagliato, giunse nella Collezione Ornitologica Elbana col numero d'inventario «809»,<sup>64</sup> presso la Galleria Demidoff in San Martino.

Molti anni dopo, nel luglio 1955, l'ornitologo **Edgardo Moltoni** vi osservò: «**Gheppio**: il 24 un in-

<sup>63</sup> Damiani G., *Note ornitologiche dall'Elba (1898)*, in «Avicula», Siena, 1899.

<sup>64</sup> Damiani G., *Il Turdus swainsoni all'isola d'Elba*, in «Atti della Società Ligustica di scienze naturali e geografiche», Genova, 1901.

dividuo sul Monte Capanne. **Pernice rossa**: il 24 visto un volo di sette e poi altre alle pendici di Monte Capanne. **Rondone**: il 24 [...] la massa dei rondoni è partita ma ne segnala quattro alla base di Monte Capanne, mentre sulla cima ne volavano ancora molti. **Passera solitaria**: il 24 visto a Monte Capanne. [...] **Sterpazzola di Sardegna**: il 24 un individuo alle pendici di Monte Capanne. **Magnanina sarda**: il 24 nella zona di Monte Capanne. **Luì piccolo**: visti il 24 luglio alle pendici di Monte Capanne almeno due individui. [...] **Cardellino di Sardegna**: diversi sul Monte Perone e alle pendici di Monte Capanne il 23 e il 28. **Zigolo nero**: il 24 udito alle pendici di Monte Capanne».<sup>65</sup>

Altro importante ornitologo in visita nell'area fu il tedesco **Valdemar Trettau**, che nel 1967 scrisse *Weiteres über die brutvögel der insel Elba*.

Al rocciatore **Adriano Costanzo** si deve il raro avvistamento, avutosi il 18 novembre 2018, di due esemplari di **picchio muraiolo** (*Tichodroma muraria*) «nello spartiacque tra la Galera e il Monte Capanne (il primo picchio) e nuovamente nel canalone del tratto finale della ferrata verso il Monte Capanne, su una parete esposta a sud (il secondo picchio). Curioso è stato il suo atteggiamento, che ha attirato la

---

<sup>65</sup> Moltoni E. e Di Carlo E., *Gli uccelli dell'isola d'Elba (Toscana)*, in «Rivista italiana di Ornitologia», Milano, 1970.

mia attenzione: voli molto corti da una roccia all'altra, il caratteristico modo di arrampicarsi senza sbattere le ali, il verso e soprattutto il piumaggio color rosso cremisi, visibile solo all'apertura delle ali». <sup>66</sup>



Dal punto di vista entomologico, il Monte Capanne fu visitato dal 18 maggio al 18 settembre 1916 da **Orazio Querci**: «La regione prescelta è stata il Monte Capanne, che [...] risultava di gran lunga la più ricca in fauna entomologica per la varietà e l'abbondanza della vegetazione a diverse altitudini». <sup>67</sup>

---

<sup>66</sup> Adriano Costanzo, conversazione telematica *Messenger* con Silvestre Ferruzzi, 18 novembre 2018.

<sup>67</sup> Verity R., *Nuove osservazioni sui lepidotteri ropaloceri dell'isola d'Elba*, in «Buletino della Società Entomologica Italiana», Genova, 1917.



In quelle solitudini lo studioso osservò il librarsi delle farfalle *Cænonympha corinna elbana* (una sottospecie endemica classificata da **Otto Staudinger**), *Hipparchia statilinus*, *Neptis rivularis*, *Papilio machaon*, *Pontia daplidice*, *Pyronia tithonus*, *Vanessa atalanta*, *Vanessa cardui* e *Vanessa urticae*.

Altre ricerche videro protagonista, somigliante ad un'allungata formica, lo *Xantholinus holdausi*, rinvenuto nel «versante nord del Monte Capanne, sopra Poggio, sotto pietre profondamente interrate e crivellando fogliame marcescente. [...]

Questa specie rappresenta indubbiamente un elemento appenninico nella fauna della Tirrenide».<sup>68</sup>



<sup>68</sup> Gridelli E., *La sistematica degli Xantholinini*, in «Atti del Museo civico di Storia Naturale di Trieste», Udine, 1944.

## *Il Monte Capanne nelle descrizioni scientifiche e letterarie*

◆◆◆

Al 1839 e 1844 sono datate due brevi ma poetiche descrizioni nelle quali si legge che «a ponente (nella qual direzione l'isola maggiormente prolungasi) sorge il Monte Campana, enorme sasso di granito, culmine dell'Elba»,<sup>69</sup> isola il cui «aspetto che presenta al riguardante è quello di tripartito gruppo montuoso, prolungato alla volta di ponente, dove ardito e colossale s'innalza fino alle nubi il Monte Campana».<sup>70</sup>

Verso quelle stesse rocce, irte e precipiti, si era inoltre rivolto un acceso interesse scientifico: la reale altimetria della montagna. Tra i numerosi esempi, spesso in vistosa contraddizione tra essi, si possono citare, a partire dal lontano 1808 sino al 1885: «Monte della Capanna non è che una massa di granito, ed è alto 1.006 metri e 61 centimetri sopra il livello del mare»,<sup>71</sup> «Capanna, che ha 3.000 piedi di altezza»,<sup>72</sup> «Capanne o Capane, detto anche Monte Campana nell'isola dell'Elba. È il monte più elevato dell'isola, e la di lui sommità trovasi a 1.745 braccia

---

<sup>69</sup> Marmocchi F. C., *Prodromo della storia naturale d'Italia*, Firenze, 1844.

<sup>70</sup> Marmocchi F. C., *Corso di geografia universale*, op. cit.

<sup>71</sup> Thiébaud De Berneaud A., op. cit.

<sup>72</sup> Bazzarini A., *Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti*, Venezia, 1830.

sopra il livello del mare»,<sup>73</sup> «i picchi più alti si elevano ad ovest e soprattutto ad est, dove il Monte Capanne, la Montagna e il Monte Giove dominano maestosamente il resto della catena»,<sup>74</sup> «la base pertanto di questa Piccola Trinacria può costituirsi, verso ponente, nel Monte Campana o Capana»,<sup>75</sup> «la vetta più alta, Monte della Capanna, nella sua parte occidentale, è di 3.600 piedi sul livello del mare»,<sup>76</sup> «quest'isola è montagnosa e la sommità più alta, ch'è il Monte della Capanna nella parte occidentale, è 1.096 metri al di sopra del mare»,<sup>77</sup> «il Monte Campana, che sorge all'estremità occidentale dell'isola, all'altezza di 1.018 metri sopra il livello del mare»,<sup>78</sup> e infine «il punto più culminante è la cima del Monte Campana, 1.774 braccia». <sup>79</sup>

Nel 1885 lo scrittore **Nemesio Fatichi** ricordò una sua escursione da Marciana: «M' inoltrai al di là, per un viottolo che si avvia verso il Monte Capanne, tanto per godere viemmeglio la vista della marina e del paesaggio circostante; questo di un orrido imponente, quella aperta e non interrotta nella sua sconfinata

<sup>73</sup> Repetti E., *Dizionario geografico della Toscana*, Firenze, 1835.

<sup>74</sup> *Revue britannique*, Parigi, 1833.

<sup>75</sup> Repetti E., op. cit.

<sup>76</sup> *The penny Cyclopædia*, Londra, 1837.

<sup>77</sup> *Nuova enciclopedia popolare*, Torino, 1845.

<sup>78</sup> *Dizionario corografico dell'Italia*, Milano, 1867.

<sup>79</sup> Sonzogno E., *Guida manuale pel viaggiatore in Italia*, Milano, 1885.

tezza se non che da qualche vela lontana e dalle brune linee della Corsica, che a tempo chiaro si distingue tanto, mi dissero, da veder biancheggiare gli edifici di Bastia. Il Monte Capanne è l'altura più elevata dell'Elba e misura 1018 metri sul livello del mare; è degno dell'attenzione dell'Alpinista e di chiunque aspiri alla ricerca di un ampio e vastissimo panorama, giacché oltre la intera isola sulla quale il Capanne giganteggia, lo sguardo si trova davanti quasi tutte le isole che qua e là infiorano il Tirreno; verso levante la montuosa linea maremmana dalle vicinanze di Livorno alle coste di Civitavecchia, e da tante parti quello sterminato e mobile piano che sul nascere e sul tramontare, il sole tinge di colori così vaghi e smaglianti, da far ripensare con mestizia al povero alpigiano costretto a vivere da un anno all'altro in mezzo ad una profonda, oscura e rigida valle, senz'altra prospettiva che i nudi e gelati fianchi delle sue dirupate montagne; e da far venire per lui alla mente le parole che il Giacosa in quel caro gioiello della *Partita a scacchi* fa dire da Renato ad Iolanda:

*Tu non conosci i cieli aperti della piana, né i rosati orizzonti dalla curva lontana!»<sup>80</sup>*

Lo scrittore **Mario Pratesi** visitò il «Monte Capanno, come pure è chiamato dagli isolani»<sup>81</sup> e lo

---

<sup>80</sup> Fatichi N., *Isola d'Elba*, Firenze, 1885.

<sup>81</sup> Pensa A., *Il Monte Capanne nell'isola d'Elba*, in «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», Torino, 1929.

descrisse con potenti visioni immaginifiche: «Monte Capanni è 1.018 metri, e quando io mi trovai presso alle vette mi parve d'essere tra le rovine d'un edificio eretto in mille secoli dai giganti, e in un momento precipitato. Vedevo dovunque massi enormi ammucchiati l'uno sull'altro, come are druidiche rimaste in piedi per caso; o scagliati giù per la china in orride forme e giaciture tra felci e rovi; o sporgenti in alto da qualche picco deserto [...]. E intorno un cerchio d'altezze severe, altre montagne ispide, brune, senza una casa, che vengono su dalle gole oscure, tirandosi indietro come volessero fuggire dal mare avido d'inghiottirle: [...] e salgono al cielo».<sup>82</sup>

Ispirati accenti si colgono anche in alcune poesie di **Bartolomeo Sestini** composte tra il 1920 e il 1926: «E il cielo è d'oro. In fondo alla bigia vallata / questa voce strozzata di pernice / fa il biondo dei rovi e delle stipe / più angoscioso, più bieco».<sup>83</sup>



<sup>82</sup> Pratesi M., *Di paese in paese*, Milano, 1892.

<sup>83</sup> Sestini B., *Parole lontane*, Firenze, 1934.

## *Le escursioni sul Monte Capanne*

Sino all'apertura della cestovia inaugurata il 27 agosto 1963 dalla ditta torinese Marchisio, l'ascesa sul Capanne rappresentò una sfida e ci fu persino chi vi appose un ricordo indelebile: «Sulla vetta, una piccola targa di ottone, fissata di sbieco ad un masso, ricorda, con espressioni patriottiche, una ascensione fatta da una comitiva qualche anno fa». <sup>84</sup>

Nel 1894 l'alpinista **Tommaso Bruno**, della sezione romana del «Club Alpino Italiano», annotò che «sul Capanne si ascende d'ordinario dal versante settentrionale, come in un giorno dello scorso agosto feci io coi miei figli Mario, Bianco ed Attilio, dai 10 ai 15 anni. [...] L'ascensione facile fino all'altezza di circa 600 m sia perché si attraversano terreni coltivati o coltivabili, sia perché la pendenza non è eccessiva, comincia a diventare disagiata quando cessa la zona coltivata, ed il granito, di cui è composto nella quasi sua totalità tutto il gruppo del Capanne, si presenta in tutta la sua nudità, ma irto di tutte le asperità che sogliono produrre gli agenti atmosferici.

La pendenza aumenta in ragione dell'altezza, e per andare oltre bisogna superare alternativamente gettate naturali di scogli e lastroni immensi di levigato granito, su cui le scarpe ferrate non hanno alcuna

---

<sup>84</sup> Pensa A., op. cit.

presa. Queste difficoltà rendono lenta la salita, la quale da Marciana Castello fino alla Torretta, come chiamano il segnale trigonometrico della cima più alta, dura almeno due ore. Il panorama non fu quale si desiderava, a causa della fitta nebbia che alle 6 pianeggiava dappertutto, e più specialmente verso il nord. Ma le vicine aride cime di questo piccolo tiranno dell'Elba ci porsero occasione di ammirare un paesaggio prettamente alpestre ad un'altezza relativamente modesta.

È incredibile quanto sieno accidentate quelle poche cime sottratte al dominio dell'agricoltura, ed è interessantissimo pel geologo lo studio delle alterazioni che questa enorme massa granitica subisce sulla sua superficie tormentata dai fulmini e dalle tempeste». <sup>85</sup>

Al 1895 risale un'altra gita organizzata dal «Club Alpino Italiano»: «Allo sbarcare nel porto di Marciana Marina furono festosamente ricevuti al suono della fanfara locale dalle autorità municipali, e alla sede del Municipio vennero serviti di rinfreschi e dolci. Il giorno dopo, alle 5,50 del mattino erano già sulla vetta del Monte Capanne a godersi la veduta dell'intera isola d'Elba e dell'Arcipelago toscano». <sup>86</sup>

---

<sup>85</sup> «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», Torino, 1894.

<sup>86</sup> «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», Torino, 1895.

I partecipanti furono 19, ossia 4 livornesi e 15 pisani tra cui un bambino di nove anni.

Al 10 agosto 1904 è riferito il resoconto dell'alpinista **Angelo Leosini**: «Salito [...] il 10 agosto u. s. in 3 ore circa da Marciana Marina passando per Poggio, San Cerbone e percorrendo l'erta parete nord. Discesa per il sentiero tracciato dall'Istituto Geografico Militare anni sono. Panorama illimitato, sul continente, sull'Arcipelago toscano, sulla Corsica, ecc.»,<sup>87</sup> mentre nel 1923 **Edmondo Rodriguez Velasco** consigliava agli escursionisti diretti lassù «di procurarsi una guida marcianese, preferibilmente pastore o carbonaio, per evitare in tal modo preoccupazioni e sorprese pericolose, poiché il sentiero, che conduce fino alla cima, è molto scabroso».<sup>88</sup>

Agli scalatori, in compenso, erano riservate visioni dipinte d'azzurro cristallino: «Pochi conoscono la sua vetta; vi si giunge a fatica superando asperità dolomitiche, per un sentiero costruito chissà quando dal Genio Civile, ormai noto ai soli pastori. [...]

D'intorno un silenzio assoluto; qualche grido di falco, un lontano belare di capretta abbandonata, una folata più forte fra le erbe aromatiche, e silenzio ancora».<sup>89</sup>

«Bisogna aiutarsi con le mani per non scivolare sui grandi massi di granito, alcuni dei quali oscillano sotto il piede in modo impressionante; ma appe-

---

<sup>87</sup> «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», Torino, 1904.

<sup>88</sup> Rodriguez Velasco E., *Marciana e Marciana Marina*, op. cit.

<sup>89</sup> Olschki A., *L'Elba*, in «Le Vie d'Italia», Milano, 1926.



na si prende possesso della vetta più alta (un trono granitico degno di un Re gigantesco) il panorama che si stende sotto gli occhi compensa la rude fatica [...]. Come tutto è piccolo da questa altezza! Quanta dolcissima poesia nel suo luminoso silenzio! Grandi falchi ruotano sulle nostre teste facendo la spola fra la Calanca maggiore e il Monte Capanne, sassoso e scosceso, dal quale una scollatura difficile a superare ci divide: vediamo peraltro i suoi viottoli che lo avvilluppano in irregolari zig-zag, i suoi fianchi nudi, la sua cima severa a poche centinaia di metri, forse sette o otto in linea d'aria; udiamo le voci degli escursionisti che si sono accinti all'ardua scalata.

Dalla valle interposta ci giunge l'eco di un canto montanaro, accompagnato dai colpi di scure sugli annosi tronchi. Lo sguardo beve avidamente tanta bellezza e se ne distacca a malincuore. [...]

Lungo il percorso grandi alberi, che da lontano sembrano modesti ciuffi d'erba – sono tassi (*Taxus baccata*) dal legno duro e resistente – invitano con la loro ombra, acque correnti seducono con la loro insidiosa frescura». <sup>90</sup>

Quell'unica maniera di raggiungere il Monte Capanne tra franosi *macéi*<sup>91</sup> venne narrata nel 1927

<sup>90</sup> Bitossi M., *Campo*, in *L'Elba illustrata*, op. cit.

<sup>91</sup> Dal latino *mācēria*, il termine elbano *macéo* indica una ripida pietraia granitica; è l'equivalente del toscano meridionale *macèa* e del còrso *macèghja*.

da **Ervino Pocar** con la descrizione del sentiero che da Poggio, passando dal romitorio di San Cerbone, conduceva alla vetta: «La via non è agevole perché mal tracciata e pochissimo frequentata: la macchia di ginestre alte e di arbusti vari impedisce l'andare. Ma ben presto cessa il folto e, fra campi di grano, giungiamo alla chiesina di San Cerbone [...]».

Per un sentiero che sale fra scope ed *èrbetri* attraversando un ghiaione di scaglie granitiche – qui li chiamano *macéi* – si arriva al crinale del monte dove è costruito il Caprile del Feraie, ossia una cinta circolare di pietre in cui i pastori chiudono il grege.

Lungo il crino il sentiero sale e raggiunge ben presto la vetta del Monte Capanne [...]. La vista che si offre di lassù è veramente grandiosa data la posizione isolata del monte che sorge quasi immediato dal mare [...]. Attorno a questo spettacolo fa cornice l'immensità azzurra del mare, dal quale si vedono emergere le isole dell'Arcipelago. [...]

Per certe stradellacce, facili ma mal tenute perché non vi passano se non capre e pastori, si scende, ancora tra scope e prunelle, verso la costa dei Campitini e, lungo il Fosso dei Filicai, al Caprile delle Macinelle, dove c'è anche una *cascina*, cioè una capanna di pietre col tetto a cono dove i pastori fanno le ricotte». <sup>92</sup>

---

<sup>92</sup> Pocar E., *All'isola d'Elba*, in «Le Vie d'Italia», Milano, 1927.

Al 1928 è invece datata l'ascesa dell'alpinista **Angelo Pensa**: «La vetta del monte è un punto panoramico di primo ordine per le regioni circostanti. Le creste che da essa diramano, le punte minori disseminate nell'isola, i paesini annidati nelle piccole valli, le spiagge, il mare, e le isole dell'Arcipelago toscano, la Corsica lontana, tutto è visibile di lassù.

Vi arrivai il primo giorno delle manovre navali del 1928, e assistetti di là a tutte le evoluzioni delle varie squadre; vidi navi inseguite da altre navi, alcune cannoneggiate, altre silurate e costrette alla immobilità per tutta la durata dell'azione; squadre in perlustrazione attorno all'isola, e mille altri movimenti».<sup>93</sup>

E la montagna poteva riservare anche brutte sorprese: «Quando la vetta è annebbiata, un detto degli abitanti della zona fa prendere le misure contro la pioggia: *Se Monte Capanne mette il cappello, o marcianesi aprite l'ombrello*».<sup>94</sup>

Il Monte Capanne «forma il desiderio ardente de'turisti, che spesso ne salgono la cima ideale»<sup>95</sup> e che per la propria ascesa si affidavano ad energici paesani disposti ad accompagnarli, previo pagamento in denaro, sul vertiginoso «Olimpo»<sup>96</sup> elbano.

---

<sup>93</sup> Pensa A., op. cit.

<sup>94</sup> Foresi S., *Itinerari elbani*, op. cit.

<sup>95</sup> Rodriguez Velasco E., *Marciana e Marciana Marina*, op. cit.

<sup>96</sup> Gruyer P., *L'île d'Elbe*, Parigi, 1905.

Il paese di Poggio annoverava **Stefano Segnini**, detto *Plàncate*, curioso soprannome derivante da Planchet, il fido servitore del leggendario moschettiere D'Artagnan; di lui si racconta che portasse un coltello per innestare gli alberelli di castagno selvatico che incontrava lungo il proprio cammino, e che, per meglio farsi comprendere dai *touristes* francesi che accompagnava sui monti, accentasse scherzosamente l'ultima parte di ogni parola italiana. *Plàncate* «era un sensitivo ed andava in *trance*. Ecco perché non aveva paura né della morte né dei morti che ha vegliato, seppellito e riesumato per tanti anni». <sup>97</sup>

Il paese di Marciana vantava invece **Francesco Ricci**, soprannominato *Cavoli*, che si arrampicava scalzo sulle rocce portando sul capo una grossa cesta (*brùscola*) con le masserizie degli escursionisti; omone possente, analfabeta, che durante le vertiginose gite sul Monte Capanne cantava arie delle opere più famose di Giuseppe Verdi.

Per la popolazione elbana, invece, la scalata della montagna rappresentava un'impresa quasi impossibile: «C'è chi chiama il versante marciанese la *Svizzera Elbana*; e l'espressione non è del tutto fuor di luogo. Mancano i ghiacciai, ma ci sono i monti aguzzi che hanno un contorno slanciato e formidabile di grandi montagne. Mancano abeti e larici, ma ab-

---

<sup>97</sup> Testimonianza di Annamaria Segnini, 2022.

bondano castagni e macchie che si arrampicano dappertutto, coprendo della loro verzura smagliante le valli, le groppe e i dirupi. [...] Se facessimo il censimento degli isolani che non sono mai stati al Monte Capanne raggiungeremmo una cifra assai eloquente per dimostrare, specialmente nelle popolazioni costiere, l'assoluta ripugnanza alle gioie dell'escursionismo montano».<sup>98</sup>

Un recente ritrovamento fotografico ha permesso di conoscere due lastre vitree realizzate durante un'escursione sul Monte Capanne nel 1898, con cinque uomini compreso il fotografo dello studio Vasari di Roma; si tratta delle prime, meravigliose immagini scattate lassù.<sup>99</sup>

E per gli escursionisti odierni – tra cui **Alessio Gambini** («respirare quell'aria e il panorama, specie nelle giornate chiare, spingere lo sguardo oltre l'orizzonte», dice l'appassionato *trekker*), **Laura Lucchini** («È tornata la neve. Lo sento. Nel naso, nel mio cuore fantasma e nei piedi. È tornata dove più desideravo tornasse», scrive questa poetessa dei monti) e **Sandro Mazzei** («Monte Capanne si tingerà di bianco per poi lasciare spazio a primavera ed estate», racconta il giovane) – ecco «un interminabile susseguir-

---

<sup>98</sup> *L'Arcipelago Toscano. Annuario-almanacco 1930/1931*, Portoferraio, 1930.

<sup>99</sup> Collezione di Roberto Caprai, Portoferraio. Altri scatti a distanza (telefotografie) del Capanne si devono a Giorgio Roster nel 1895.

si di calette ed insenature, fino ad abbracciare il promontorio di Piombino, che sembra staccarsi dal continente tradendo la sua origine di isola fossile». <sup>100</sup>

E «spazi sempre più ampi lasciano ammirare uno splendido panorama la cui visione fa obliare lo sforzo per giungervi e la ripidezza del sentiero», <sup>101</sup> laddove «il primo tratto è molto impegnativo: sale tra le rocce granitiche, alternando tagli verticali delle curve di livello ad altrettanto tortuosi, ma meno ripidi, tornanti» <sup>102</sup> necessari per giungere alla vetta del Capanne, «stravolta da un grande impianto di antenne e ripetitori» <sup>103</sup> installati con un decreto (10 marzo 1966) del ministro **Giovanni Spagnoli**. <sup>104</sup>

La vetta del monte donò emozioni a chi volle avvicinarvisi, dai pastori con il vento nelle orecchie ai viaggiatori con gli occhi nell'infinito; e il tempo non esiste più, sepolto da una bianca coperta di neve.

---

<sup>100</sup> Savio R., *Escursioni nell'Arcipelago Toscano*, Verona, 1998.

<sup>101</sup> Ferrari M. e Giombini R., op. cit.

<sup>102</sup> Leonelli G., *Sentieri nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano*, Pontedera, 1999.

<sup>103</sup> *Ibidem*.

Si ricorda l'attentato dinamitardo ai ripetitori di *Radio Corsica Libera* sul Monte Capanne (prima mattina del 14 agosto 1980) attuato dai servizi segreti francesi, in quanto simbolo dell'indipendentismo corso.

<sup>104</sup> Dalla *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Roma, 1966: «Il Ministero per le Poste e le Telecomunicazioni [...] decreta: [...] sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili i [...] collegamenti in ponte radio: [...] Continente-Sardegna seguendo il tracciato di Roma [...] M. Argentario [...] M. Capanne».



**1963:** la funivia realizzata dalla ditta *Marchisio* di Torino.

Il giorno dell'inaugurazione (27 agosto) fu drammaticamente segnato dalla scomparsa di **Mingo Mazzarri**, deceduto a 53 anni in seguito ad un arresto cardiaco avvenuto appena raggiunta, con la funivia, la vetta del Monte Capanne.

Sulla montagna, il 9 luglio 1998, morì un ingegnere svizzero di 55 anni,

**Herbert Sailer**, precipitato nel vuoto per circa 50 metri avendo perso l'equilibrio nello scattare delle fotografie

Quella magia, poi, si elevò nell'arte splendente dei pittori toscani; tra i tanti si ricorda **Pietro Senno**, con due dipinti del 1864 e 1870 che immortalano rispettivamente il Monte Giove e il Monte Capanne, insieme ad un piccolo cartone del giovanissimo **Giuseppe Mazzei** che nell'estate del 1880 aveva tredici anni e salì lassù per dipingere *en plein air*: «Sta raffigurando un contadino, quando gli si avvicina un anziano signore il quale, osservando il piccolo dipinto, si mette a discorrere con lui gratificandolo con parole incoraggianti: il signore è il grande pittore **Telemaco Signorini**». <sup>105</sup>

Amico di Signorini fu pure il **Mago Chiò**, soprannome di **Francesco Grassi**, funambolico *writer* di fine Ottocento che vergava il proprio nomignolo nei luoghi più elevati dell'isola, riuscendo a «carpire i nidi di falco alle estreme sommità del Monte Capanne» <sup>106</sup> tra nuvole lontane, azzurra solitudine, fragore del silenzio.

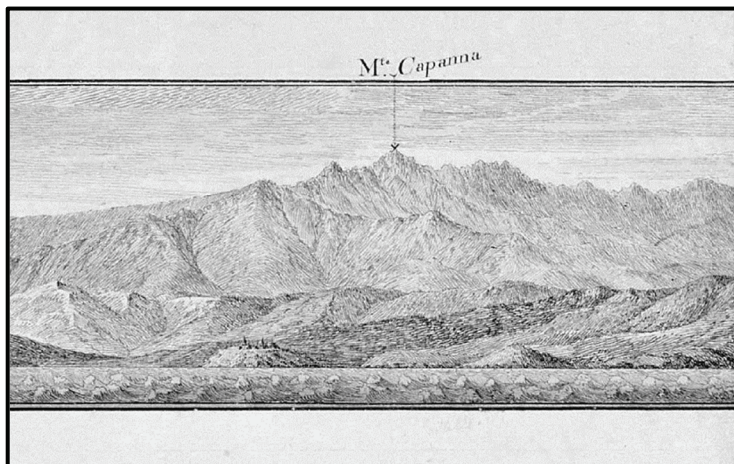



---

<sup>105</sup> Scardino L., *Il pittore Giuseppe Mazzei*, Ferrara, 1992.

<sup>106</sup> Così scrisse Telemaco Signorini nel settimanale «Fiammetta» del 3 maggio 1896.

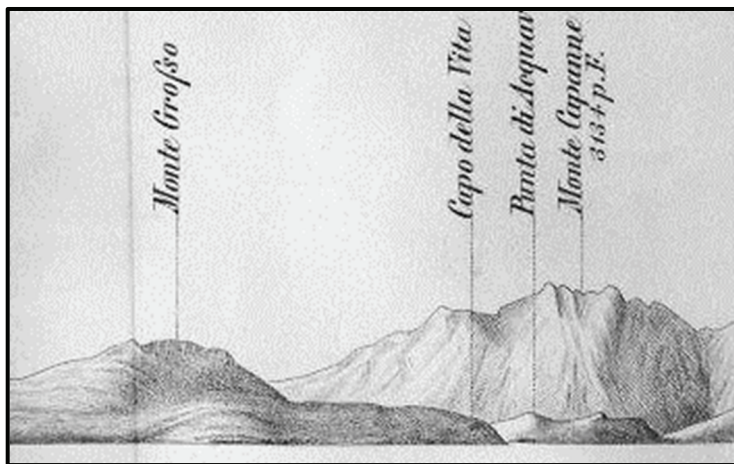




1802: *Vues géométrales de l'île d'Elbe* di Louis Puissant

## *Il Monte Capanne nelle vecchie cartografie*

1870: *Die Insel Elba* di Gerhard Von Rath





1898: escursionisti presso la Tavola

*Il Monte Capanne nelle vecchie fotografie*

1898: la catena del Monte Capanne





1913 circa: Conrad Zimmer ed Emmilein Amsinck

## *Il Monte Capanne nelle vecchie fotografie*

1937: Lucilla e Gabriella Berlinghieri, Delfo Romeo e Domenico Mazzari







1940 circa: Vittoria Vai (a sinistra) con un'amica

## *Il Monte Capanne nelle vecchie fotografie*

1949. Da sx: Conrad Zimmer jr., Mathilde Zimmer, Christel Zimmer, Rainer Zimmer

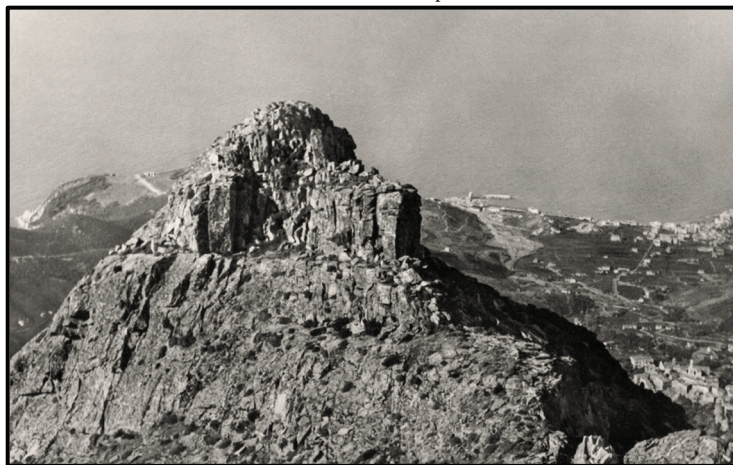




1949: veduta dalla vetta del Monte Capanne

## *Il Monte Capanne nelle vecchie fotografie*

1957: la vetta del Monte Corto vista dal Monte Capanne





1963: ditta Alterocca (Terni)

## *Il Monte Capanne nelle vecchie cartoline*

1963: ditta Alterocca (Terni)





## *Le montagne vicine*

### **Calanche**

Il termine *calanca* deriva da una base preromana *kal-* che indica un avvallamento tra alture, proprio come i vertiginosi canaloni che scandiscono le plurime cime delle Calanche. Sulla sommità – presso cui si ergeva almeno dal 1966 una «croce di vetta» lignea, oggi sostituita da una in metallo col *titulus crucis* – si trovano i ruderi dell'insediamento proto-storico (II millennio avanti Cristo) posto a maggiore altitudine dell'isola, con una piazzaforte in pietrame «a secco» presente nei paraggi dell'antropomorfa rupe del **Gobbetto**. A quota minore, verso settentrione, sorge una coeva sepoltura rupestre il cui corredo fittile venne trafugato nel 1964.

Le Calanche sono ben note per la cospicua presenza di alberi di tasso (*Taxus baccata*) attestata dal naturalista Théodore Caruel nel 1865, con esemplari abbarbicati sulle rocce della vetta ed altri in bosco sulle pendici settentrionali, insieme al salice di Gallura (*Salix atrocinerea*).

### **Monte Catino**

Il Monte Catino, anticamente chiamato anche **Coppa al Nappo**, è una modesta sporgenza rocciosa situata in posizione nordorientale rispetto al Monte



Giove. Il toponimo è attestato dal 1840 e deriva dalla conformazione grossolanamente concoide (simile ad un «catino») dell'area immediatamente ad occidente della vetta. Scrisse infatti, nel 1920, il glottologo Remigio Sabbadini: «Così chiamato, dicono, dalla forma». Oltre ad un vasto *caprile* (recinto in pietra dove i pastori mungevano le capre), a Monte Catino si trovano due sepolture rupestri etrusche di età arcaica (VII-VI secolo avanti Cristo) che furono localizzate nel 1982 e nel 1988.

### **Monte Corto**

Sulla vetta, poco emergente rispetto al circostante contesto montano (da cui l'attributo «corto»; il toponimo è attestato dal 1820), vegeta un isolato esemplare di tasso (*Taxus baccata*) che crea un *continuum* botanico verso la stazione più occidentale rappresentata dal Monte di Cote. In una pietraia (*macéo*) sulle pendici del Monte Corto (830 metri) si trova un isolato albero di castagno (*Castanea sativa*) che rappresenta probabilmente l'esemplare di tale specie posto a maggiore altitudine di tutta l'Elba.

### **Monte di Cote**

Il Monte di Cote deve il proprio nome alla particolare «cima a massi» – come la definì il geologo Piero Aloisi nel 1919 – costituita da enormi *cote*

(accusativo latino *cōtem*) ossia «massi»; sul suo fianco, ad oriente, sorge il valico del **Passo di Bergo**, derivante dal longobardo *berg*, «monte».

Tra le particolarità botaniche si segnala la stazione elbana più occidentale del tasso (*Taxus baccata*), insieme al biancospino (*Crataegus monogyna*), al salice di Gallura (*Salix atrocinerea*) e al giglio stella (*Pancreatium illyricum*) dai candidi fiori.

### Monte Giove

Nel 1784 scrisse il sacerdote Guglielmo Della Valle: «Monte Giove, dove alcuni vorrebbero che vi fosse stato anticamente un tempio di tale edificio perché la sommità del monte è tutta ingombra da certi massi sterminati di granito che vi sembrano posti dalla natura, o in qualche rivoluzione della medesima in quel modo scomposti».

In seguito, nel 1919, il glottologo Remigio Sabbadini diede autorevole risposta ad una *vexata quaestio* toponomastica: «Due monti portano questo nome: uno a Rio e uno Marciana. Ma è un'illusione degli indotti e dei dotti che i due monti abbiano relazione col culto di Giove; in entrambi i casi si tratta di *iugum*, “vetta”, che ridotto a *giovo* promosse l'illusione». Nelle mappe del 1840 risulta un «segnale» sulla vetta. Nel 1959 l'archeologo Giorgio Monaco eseguì uno scavo nel giogo tra le due cime del monte,

rinvenendo frammenti ceramici relativi ad un insediamento dell'Età del Bronzo, il primo ad essere stato scoperto all'Elba. Tra le emergenze botaniche si segnala, sulle pendici orientali del monte, una rarissima stazione di ontano napoletano (*Alnus cordata*) dalla probabile origine còrsa.

### Monte Maòlo

La montagna prende il nome dall'aggettivo latino *māiōr* («maggiore») con verosimile riferimento all'estensione della vetta. Anticamente il toponimo risultava nella forma *Maióro* e *Maùlo*, mentre dagli anziani di San Piero era detto *Montimàolo*.

Più avanti esiste un recinto naturale di rocce detto **Acchiappacavalli**, ove venivano radunati quei cavalli che lassù, prima dei rimboschimenti del Novecento, pascolavano allo stato brado.

### Monte Perone

Il toponimo (attestato come **Serra di Perone** nel XVII secolo) ha origine da una probabile corruzione di *serrone*, termine elbano derivante dal latino *serrã* e che indica un lungo crinale montano.

Il Monte Perone, costituito non da monzogranito ma da scure rocce serpentinitiche e basaltiche, è oggi caratterizzato da una vasta pineta di *Pinus pinaster* impiantata nel 1935 e proseguita nel 1951 dal

*Cantiere Monte Perone* con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno. Ma sino al primo ventennio del Novecento la montagna era famosa per i vasti prati sommitali dove, come scrisse Mario Bitossi, «molti cavalli in libertà errano alla ricerca della tenera erbetta introvabile». Non a caso, oltre al già citato Acchiappacavalli, nell'area del Monte Perone si trova una formazione rocciosa chiamata **Cote dei Cavalli** per via dell'antica e barbara usanza di farvi precipitare cavalli vecchi o malandati.

Altre formazioni rocciose vicine alla vetta del Monte Perone, sul versante meridionale, sono le **Cote di Gatto** (localmente *Cot'i Gatto*) e i **Pentoni**.

Sul versante settentrionale della montagna si apre la **Miniera del Perone**, un antico sito estrattivo di calcopirite che fu riaperto dal 1925 al 1928.

Sul versante occidentale del Monte Perone, nel 1976, il naturalista **Folco Giusti** scoprì una nuova specie di coleottero, il *Trogloorhynchus giustii*.

### Filicaie

La vetta delle Filicaie prende il nome dal latino *filicārium* («felceto») a causa della forte presenza di felce aquilina (*Pteridium aquilinum*), localmente detta *félicia*, che colonizza i terreni acidi d'alta quota. Sul versante meridionale si eleva la verticale ed isolata rupe della **Cote Alta**.

## Galera

L'origine del nome, attestato per la prima volta in una cartografia del 1780, è forse collegabile alla presenza di antichi recinti per capre che potevano evocare funesti luoghi di reclusione; nel circondario sanpiereese esiste infatti una località chiamata Le Prigioni, anch'essa caratterizzata da muri «a secco».

La particolare forma rotondeggiante della Galera delimita, verso settentrione, un precipite anfiteatro di falesia concoide che tipicizza fortemente tutto il massiccio del Capanne; sulla vetta si trova un maso in cui si apre un bizzarro passaggio naturale. Alle pendici settentrionali si osservano frammenti di vasellame protostorico. Particolarità botanica della Galera è la presenza degli unici esemplari elbani di perocorvino (*Amelanchier ovalis*); tali arbusti, abbarbicati nei dirupi del versante settentrionale, possiedono bianchi fiori stellati che compaiono a maggio.



## Tabella

Toponimo dalla diretta derivazione latina (*tă-bella*, ossia «piccola tavola») che fa riferimento o al vasto altopiano o alla formazione rocciosa presente sulla sommità. Le Piane della Tabella furono da sempre utilizzate per il pascolo delle capre, laddove vegetano rigogliosi ciuffi di giglio stella (*Pancratium illyricum*) dagli splendidi e bianchissimi fiori; vi si trovano delle muraglie (localmente dette *mure*) che avevano la probabile funzione di delimitare i pascoli.

## Tavola

Il nome della montagna compare dal 1840 e deriva dalla formazione rocciosa quadrangolare che troneggia sulla vetta; la scarsa vegetazione è composta da cespugli di *Erica arborea* ed *Erica scoparia*, insieme ad odorose pianticelle di *Helichrysum italicum*, localmente dette *giuderbe*, e a spinosissimi cuscinetti di *Genista desoleana*, le locali *prunelle*.

## Stretta

È una dorsale con una formazione rocciosa – anticamente detta **La Porta** – che può ricordare una sfinge accovacciata. Vi esiste un'edicola della Vergine con *titulus* in legno. Nei pressi fu rinvenuta una frammentaria ascia in diaspro risalente al Neolitico.

## *Il granito ilvaico*

«Nel 1851, dopo la mia esplorazione dell'isola d'Elba, mi concentrai particolarmente su delle analoghe masse che attraversano nello stesso modo le serpentiniti di San Piero; ma quella volta, maggiormente informato, feci ricorso alla disponibilità del Damour.<sup>107</sup> Egli constatò la natura oligoclasica del feldspato della roccia e, da allora, non esitai a designarlo, in modo espressivo, col nome di *granito ilvaico*».<sup>108</sup>

Joseph Jean-Baptiste Xavier Fournet, *Géologie lyonnaise*, 1861



<sup>107</sup> Augustin Alexis Damour (1808-1902), mineralogista francese.

<sup>108</sup> Da *Ilva*, nome latino dell'isola d'Elba.

Bernardino Lotti scrisse nel 1886: «Fournet mostra come siano gravi le difficoltà nella determinazione delle rocce eruttive della Toscana. [...] Dal lato litologico distingue nettamente il granito del Monte Capanne, che chiama *ilvaico*, dalle rocce euritiche della parte media dell'isola».

***Una storia tra cielo e monti:  
l'albergo «Monte Capanne»***

«In quel periodo di occupazione tedesca dell'isola, noi giovani eravamo sempre all'erta, e così passavamo la maggior parte del tempo nascosti nella macchia. [...] Avevamo costruito una capannetta di frasche sul Monte Perone, e avevo avvertito mia moglie di esporre dalla finestra di casa, a Poggio, delle lenzuola per segnalarmi a distanza la situazione in paese: un lenzuolo, tutto normale; due, pericolo in vista». Con queste parole **Ivo Ferruzzi**, genero di **Giulio Moneti**, ricordava il febbrile dramma che investiva l'isola d'Elba. Ma è proprio in quel tempo confuso che, tra incursioni e mitragliatrici, la fantasia creativa dell'imprenditore Giulio Moneti si faceva strada sui monti boscosi dell'Elba occidentale.

Nato a Barberino di Mugello il 15 marzo del 1892, sposato con Paradisa Anichini (detta *Parisina*, nata a Terricciola il 10 marzo 1893) e padre di Corrada (*Corradina*) e Fernanda, nel 1937 Giulio Moneti sbarcò all'Elba dando inizio ad una fiorente attività boschiva nelle folte macchie di Rio Marina e negli ombrosi castagneti di Poggio.

L'attività consisteva nell'acquistare appezzamenti di castagneti nel circondario di Poggio per ricavarne legname con cui venivano realizzati infissi,



puntelli per sorreggere le gallerie delle miniere, pali da luce, travi, travicelli, paletti per recinti e per vigne. A Rio Marina, invece, l'attività prevedeva il taglio delle leccete acquistate dalla società estrattiva *Ferromin* per la produzione di carbone da vendere nei paesi dell'isola.

Giulio Moneti si stabilì a Poggio prendendo in affitto una casa in Via della Cote (civico 6) insieme al giovane ed amato futuro genero Ilvo Ferruzzi, fidanzato della bella Corradina. E fu proprio a Poggio che nel 1940, a guerra da poco iniziata, «il Moneti» si trasferì definitivamente da Piombino con la propria famiglia, in una più spaziosa abitazione presa in affitto nella Via di San Defendente, al civico 22.

Nel piccolo paese di Poggio, raccolto a chiocciola tra montagne ammantate di lecci e castagni, la guerra si faceva sentire: dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 apparvero furgoni di soldati tedeschi, rastrellamenti, isterismi. Il vasto edificio della villa progettata da Adolfo Coppedè per l'onorevole Pilade Del Buono, costruito nel 1899, divenne un provvidenziale ospedale per feriti e ricovero per i tanti cittadini sfollati di Portoferraio.

Il 14 ottobre 1943 – una delle date più luttuose per l'Elba, teatro del cosiddetto «Eccidio di Procchio» in cui furono fucilati sulla spiaggia quattordici detenuti italiani da soldati tedeschi – Ilvo Ferruzzi e

Corradina Moneti (lui 28 anni, lei 22) si sposarono nella chiesa di San Niccolò; fra i testimoni, il capitano Borini, comandante della batteria militare sul promontorio dell'Enfola. Si trattò forse del primo matrimonio nel paese di Poggio ad essere fotografato; tale eredità è custodita in venti scatti che raccontano una luminosa storia d'amore capace, almeno per un giorno, di squarciare il buio della guerra.



14 ottobre 1943: gli sposi Corradina Moneti e Ilvo Ferruzzi

Nel 1944, l'anno dopo l'armistizio, la *Wehrmacht* imperversava sull'Italia; le difficoltà erano macigni incombenti, spaventosi, che neppure il mare e il cielo terso dell'isola riuscivano a far scomparire.

Il 17 giugno ebbe luogo l'«Operazione Brasard» con cui Francia, Inghilterra e Stati Uniti cancellarono dall'Elba – non senza colpevoli episodi di violenze sulla popolazione locale da parte dei *goumiers* marocchini – l'egemonia della Germania.

Ma in tutto questo, Giulio Moneti volava davvero in alto. Aveva capito la bellezza di quelle vallate boschive, sapeva di quel cielo di cobalto e di quel verde di smeraldo, e voleva condividere tutto ciò con i pochi e avventurosi turisti che da lì a poco avrebbero visitato l'ancora sconosciuta isola.

Aveva soprattutto notato che a Poggio esisteva un grande e signorile edificio a due piani, d'impianto seicentesco, che in antico apparteneva ai conti Mannucci.<sup>109</sup>

«Qui ci fo un albergo!» fu il grido del suo cuore. E il nome del futuro albergo venne da sé; alzando gli occhi, ecco la mole solenne e granitica del Monte Capanne.

Nessun altro nome poteva andar meglio.

---

<sup>109</sup> Giovanni Antonio Mannucci ebbe figlio Giovanni (sposatosi con Leonora Miliani nel 1674), da cui nacque Domenico (sposatosi con Giovanna Balestrini nel 1700), da cui nacque Giovanni Domenico (sposatosi con Apollonia Segnini nel 1750), da cui nacque Bonaventura (sposatosi con Domenica Anselmi), da cui nacque Defendente (sposatosi con Maria Eleonora Mazzarri nel 1813), da cui nacque Lorenzo, senza figli. L'edificio passò quindi al nipote Alessandro Miliani (sposatosi con Concetta Segnini nel 1887) ed infine a Giovanni Antonio ed Antonia (nipoti di Concetta Segnini) assieme ad Elba Balestrini, Attilio Marchiani e Antonio Mazzei.

E così, il 22 dicembre 1944, «il Moneti» acquistò parte di questo caseggiato: una stalla al piano terreno, due stanze al primo piano e nove stanze con «palchi morti» al secondo piano. Giulio Moneti, da buon montanaro, amava la compiutezza; proprio per questo il 1° marzo 1945, nella casa di Francesco Berrettoni in località Filetto presso Marina di Campo, alla presenza del notaio Jacopo Broccardi, comprò da Giuseppe Paolini un altro settore del caseggiato, consistente in due stanze e in una legnaia.

Ilvo Ferruzzi ricorda così quei febbrili momenti: «Nel piano terra vi erano delle stanze dove tenevano le capre e l'asino. [...] Il primo piano e il secondo erano in ottimo stato [...]. Cominciammo a lavorare in quelle stalle togliendo molta roccia – che vi era in abbondanza – e creammo una sala da pranzo, un piccolo *bar*, la cucina e un'altra stanza che aprimmo nel 1946».

L'entusiasmo per questo **Ristorante Albergo «Monte Capanne» Moneti** – come Ilvo Ferruzzi dipinse a caratteri in tenero corsivo sulla facciata – cresceva di giorno in giorno, nonostante i tanti colpi di mazza per riuscire a spaccare la durissima roccia di monzogranito. Il possente edificio fu poi tinteggiato con un bel colore *beige*, su cui spiccava il basamento perimetrale in grigio chiaro e le corniciature delle finestre in ocre rossa.



Il Ristorante Albergo «Monte Capanne» Moneti agli inizi dell'attività

In una lettera del 16 aprile 1946 inviata da Garibaldo Lupi, sindaco di Marciana, si legge: «il sindaco [...] autorizza il nominato sig. Moneti Giulio ad esercitare, nel giorno 22 aprile 1946 in Poggio – Via dei Pini – un esercizio di trattoria, in considerazione che in quel giorno in detta località vi è molta affluenza di popolo», concedendo inoltre di «tenere nei propri locali [...] nel periodo che va dal 20 aprile al 30 giugno 1946 delle pubbliche feste da ballo». <sup>110</sup>

Il 16 giugno 1946 Giulio Moneti decise di creare una *dépendance* acquistando da Alceste Mazzei un «immobile semidiruto» su due piani con quattro

<sup>110</sup> Archivio dell'Accademia del Bello, *Fondo Giulio Moneti*, 1944-1958.

stanze e due stalle, insieme ad una legnaia poco distante. Scriveva Ilvo Ferruzzi a tale proposito: «Dopo averla sistemata, vi ricavammo sei camere con due bagni». Sempre nel 1946 cominciarono ad arrivare i primi importanti clienti tra cui Giovanni Nasi, vicepresidente della *Fiat* di Torino, con la moglie Marinella Wolf; i due sposi, ricorda ancora Ilvo Ferruzzi, «portarono una giardinetta in legno e i primi fucili subacquei».

Ma la struttura alberghiera doveva essere ben pubblicizzata e fatta conoscere anche all'estero. Un ottimo metodo era l'uso delle cartoline postali; intorno al 1949 vennero infatti contattate le ditte torinesi *Fotocelere* e *Italbromo* per realizzare alcune fotografie sia dell'albergo sia del paese di Poggio.

Giulio Moneti si riservò i diritti per le cartoline *Italbromo*, mentre sua figlia Corradina per quelle *Fotocelere*; in una di queste la ragazza è immortalata – con il cognato Alfonso Mazzarri – mentre siede ad un tavolo del proprio *bar*.

Il 4 ottobre 1953, nella casa di Lucia Provenzali in località Marmi, alla presenza del notaio Jacopo Broccardi, Giulio Moneti comprò un castagneto e una piccola *seccaiola* presso l'albergo da Giacomo Segnini, Bonfiglio Zobbi, Lucia Provenzali, Attilio Mazzei e dai fratelli Maria, Antonia, Elba, Antonio, Giacomo e Renato Segnini.

L'acquisizione totale del caseggiato avvenne il 22 maggio 1954, quando Giulio Moneti ne comprò l'ultimo settore dai fratelli Francesco, Ida e Attilia Paolini (detta *Ronzicuta*, ovvero «Ossuta»), assieme alla rimanente parte della *dépendance*, alla piccola *chiostra* del ***Lavatoio delle Pile*** – alimentato da una sorgentella – e al piazzale antistante il casamento.

La vita, nel caseggiato, procedeva con i ritmi imposti dalla prorompente natura; si ricorda il volo notturno di un *uccellaccio*<sup>111</sup> che, entrato da una finestra aperta, creò grande scompiglio nelle donne di casa,<sup>112</sup> ma anche il timore verso quei paranormali «incontri conviviali»<sup>113</sup> promossi dal *medium* inglese Hugh Sartorius Whitaker nella sala del primo piano con gli adepti del ***Cenacolo dei Veggenti***.



<sup>111</sup> Ovvero un barbagianni (*Tyto alba*), rapace notturno che all'Elba, come altrove, era ritenuto la reincarnazione di persone defunte.

<sup>112</sup> Testimonianza di Corradina Moneti, 1995.

<sup>113</sup> Ferruzzi P., *Hugh Sartorius Whitaker*, in «Lo Scoglio», 2008.

Passati i periodi di villeggiatura, il *Ristorante Albergo «Monte Capanne» Moneti* diventava abitazione dei proprietari. Al primo piano, Fernanda Moneti col marito Alfonso Mazzarri; al secondo, Corradina Moneti, il marito Ilvo Ferruzzi, Giulio Moneti e sua moglie Paradisa Anichini.

Da lassù la vista spaziava lungo un orizzonte sterminato che iniziava da Genova e terminava a Follonica, con l'isola di Gorgona che si stagliava lontano lontano; nella ripida *teppa*<sup>114</sup> orientale nacque un generoso albero di fico (*Ficus carica*) e lungo l'assolata parete occidentale del caseggiato sarebbe poi germogliata un'enorme pianta rampicante di vite americana (*Parthenocissus quinquefolia*) che, negli ultimi decenni del Novecento, avrebbe abbracciato le stanche mura dell'edificio, dal 5 agosto 2017 divenuto sede dell'*Accademia del Bello*,<sup>115</sup> un punto di riferimento culturale fondato dall'architetto **Paolo Ferruzzi**, nipote di Giulio Moneti.

---

<sup>114</sup> Ossia, in elbano, «pendio».

<sup>115</sup> Ricavata nel secondo piano dell'edificio, conserva la *Sala delle Conferenze* e la *Sala delle Esposizioni*, caratterizzate da decorazioni parietali – risalenti alla prima metà dell'Ottocento – con specchiature celesti e sfondi damascati di color malva scuro.

Tali decorazioni venivano eseguite tramite la *tecnica dello straforo* con *stencils* intagliati in fogli di ottone, piombo, latta, carta oleata, tela cerata o pergamena.

I due ambienti furono restaurati da Silvestre Ferruzzi tra il novembre 2015 ed il gennaio 2016 (Sala delle Conferenze) e tra il luglio e l'agosto 2022 (Sala delle Esposizioni).





Sala delle Esposizioni all'Accademia del Bello  
con decorazioni parietali risalenti al primo Ottocento

Era il 22 settembre 1955; «il Moneti» ottenne da Livio Mazzarri il settore rimanente – la prima parte era già stata acquistata da Umberto Segnini il 21 ottobre 1946 – di quello scosceso terreno «pascolativo» che poi avrebbe accolto, dall'aprile 1957, il cantiere del nuovo *Albergo Ristorante «Monte Capanne»*, poi inaugurato nell'aprile 1958.<sup>116</sup>

---

<sup>116</sup> Scrisse Ilvo Ferruzzi: «In quel periodo ospitammo il cancelliere tedesco Brandt con la moglie, Piero Angela e signora, sposini novelli. Da noi vennero a pranzo gli onorevoli Palmiro Togliatti e Nilde Iotti con altre undici persone al seguito, l'onorevole Piccoli, l'accademico d'Italia Felice Carena, la segretaria di *Lascia o raddoppia*, il sarto francese Pierre Balmain, i giornalisti della Camera dei Deputati. Tra gli ospiti ci fu lo scrittore e poeta Armando Felice Verde, che mi dedicò questa poesia sull'isola d'Elba:

*Sorge nel ciel la luna guardando il sol che muore;  
sul mar Tirreno si culla l'Elba nel suo splendore».*

L'edificio fu celermente costruito dalla ditta **Fratelli Logi** su progetto dell'ingegnere pisano **Ranieri Fiaschi**, autore di un primo sopralluogo avvenuto a Poggio il 18 agosto 1956.<sup>117</sup>

Sempre nel 1955 Giulio Moneti ebbe l'idea di realizzare un piccolo ristorante, il **Rifugio «Monte Perone»**, presso la pineta dell'omonima montagna alta 630 metri; il piccolo edificio (6,30 x 10,80 metri), su progetto del geometra **Angiolo Vai** e con preventivo fornito dall'impresa **Mazzei Nello**, non venne mai realizzato nonostante vi fossero tutti i permessi da parte delle autorità competenti.<sup>118</sup>

Un sogno generoso e breve; «il Moneti» si spense nel suo amato edificio il 2 marzo 1959.

La sua anima aveva già spiccato il volo.




---

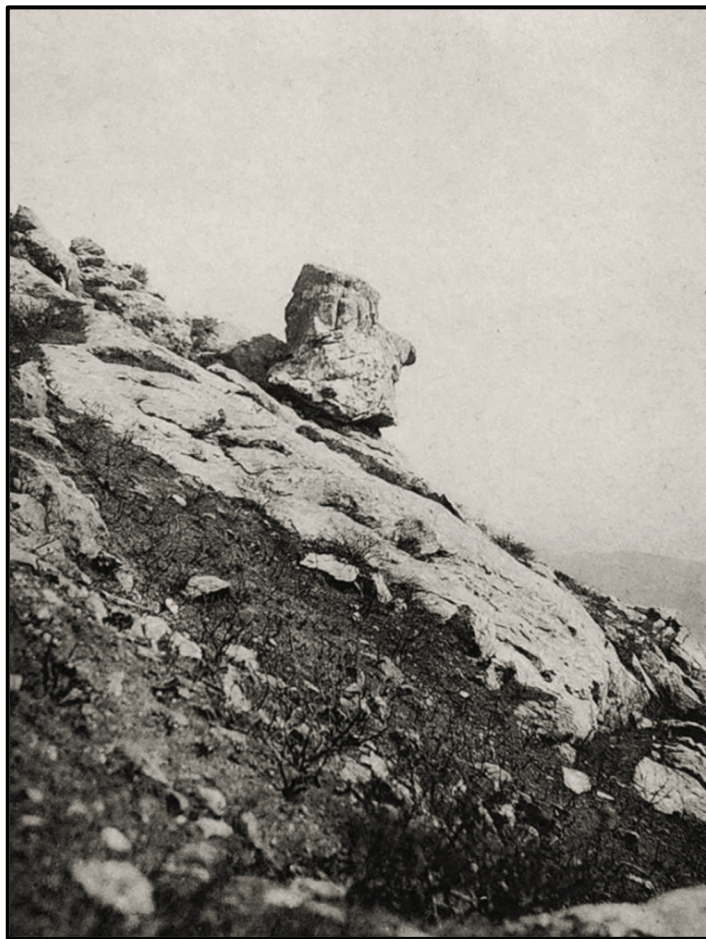
<sup>117</sup> Ricorda Ilvo Ferruzzi: «L'ingegner Fiaschi fece venire un disegnatore da Pisa, Sementa, per creare dei graffiti nella sala da pranzo. Difatti, entrando nel salone dalla porta principale, sulla parete di destra vi fece realizzare due grossi pannelli; in uno vi era rappresentata la caccia, nell'altro la pesca.

Nel primo vi erano lepri, cinghiali, galline, uccelli...mentre nell'altro aragoste, polpi, saraghi, cernie, dentici.

<sup>118</sup> Soprintendenza ai monumenti e gallerie - Pisa (protocollo Bern/or 991/456 del 4 aprile 1955, a firma del soprintendente Piero Sanpaulesi); Capitaneria di Porto - Portoferraio (protocollo P/6923 del 28 luglio 1955, a firma del comandante Gino Melosi).



1949: cartolina postale *Fotocelere*. Edizione riservata di Corradina Moneti Ferruzzi



Formazione rocciosa sul Monte Capanne fotografata da Piero Aloisi.  
Scrisse l'illustre geologo: «Questo studio delle rocce del Monte Capanne era terminato nel 1915 quando, a cagione della guerra, chiamato sotto le armi, dovetti abbandonare ogni idea di sollecita pubblicazione. Ad esso ha servito principalmente l'abbondante materiale da me raccolto in numerose escursioni incominciate nel 1904, poi sospese e riprese dal 1910 al 1914»

## *La nevicata del 1985 sul Monte Capanne*

Stamattina quando mi sono svegliato ho visto dalla finestra che a Monte Capanne e a Monte Perone nevicava.

Allora subito sono andato a chiamare Rita\* e Emanuele\*\* e siamo andati in piazza che c'era pochissima neve. Però vedevamo in lontananza i monti che ci attraevano.

Infatti al pomeriggio di nascosto siamo andati a fare una passeggiata verso San Cerbone. Mentre si andava, sulla neve c'erano tante impronte piccole e grosse. Io, Rita e Emanuele guardavamo le impronte e abbiamo scoperto che erano di gatti selvatici, di ghiri e perfino di martore.

A un certo punto siamo scesi verso casa perché avevamo paura delle impronte che ci sembravano di lupi. Mentre scendevamo abbiamo udito le voci del mio babbo e della mamma di Emanuele nella vallata che ci chiamavano perché stava calando il buio ed erano in pensiero per noi. Allora siamo corsi a casa felici di questa meravigliosa passeggiata.

*Silvestro Ferruzzi, classe 3<sup>a</sup> della scuola elementare di Poggio*



\*Rita Fanara

\*\*Emanuele Fontana





*Sul Capanne con gli scatti di Sandro Mazzei*





*Sul Capanne con gli scatti di Sandro Mazzei*





*Sul Capanne con gli scatti di Sandro Mazzei*







*Sul Capanne con gli scatti di Sandro Mazzei*





Paolo Ferruzzi, *Monte Capanne*, olio su tela (1977)

## Riferimenti bibliografici

---

Archivio dell'Accademia del Bello (Poggio), *Fondo Giulio Moneti*, 1944-1958.

Archivio di Stato di Pisa, *Opera del Duomo*, atti notarili di Andrea Pupi, 1343.

ALBERTI Leandro, *Descrizione di tutta l'Italia*, Ugolino, Venezia, 1596.

ALOISI Piero, *Il Monte Capanne*, Nistri, Pisa, 1919.

BARSOTTI Gianfranco, *Flora, vegetazione ed ambiente delle isole dell'Arcipelago Toscano*, Pacini, Pisa, 2008.

BAZZARINI Antonio, *Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti*, Andreola, Venezia, 1830.

BECCARI Odoardo, *Prospetto lichenologico della Toscana*, in «Nuovo giornale botanico italiano», Pellas, Firenze, 1871.

BOLZON Pio, *Contributo alla flora dell'Elba*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», Pellas, Firenze, 1892.

BOTTINI Antonio, *Ricerche briologiche nell'isola d'Elba*, in «Atti della Società Toscana di Scienze Naturali», Nistri, Pisa, 1886.

BRANCHI Eugenio, *Corografia fisica, storica e statistica dell'isola dell'Elba*, Biblioteca Foresiana di Portoferraio, 1839.

BRUNNER Samuel, *Streifzug durch das östliche Ligurien, Elba, die ostküste Siciliens und Malta*, Steiner, Winterthur, 1828.

COCCHI Igino, *Descrizione geologica dell'isola d'Elba*, Barbera, Firenze, 1871.

COLT HOARE Richard, *A classical tour through Italy and Sicily*, Mawman, Londra, 1819.

CORES DEL BRUNO Giovanni Vincenzo, *Zibaldone di memorie*, Biblioteca Marucelliana di Firenze, 1729.

DAMIANI Giacomo, *Note ornitologiche dall'Elba (1898)*, in «Avicula», Tipografia e litografia dei Sordomuti, Siena, 1899.

- DAMIANI Giacomo, *Il Turdus swainsoni all'isola d'Elba*, in «Atti della Società Ligustica di scienze naturali e geografiche», Ciminago, Genova, 1901.
- DELLA VALLE Guglielmo, *Lettere sanesi*, Zempel, Roma, 1786.
- DEL RICCIO Agostino, *Istoria delle pietre*, Biblioteca Riccardiana di Firenze, 1597.
- FABRIANI Severino, *Dei vantaggi apportati dagli ecclesiastici alle scienze, lettere ed arti*, Soliani, Modena, 1824.
- FATICHI Nemesio, *Isola d'Elba*, Tipografia dell'Arte della Stampa, Firenze, 1885.
- FERBER Johann Jakob, *Lettres sur la minéralogie et sur divers autres objets de l'histoire naturelle de l'Italie*, Bauer & Treuttel, Strasbourg, 1776.
- FERRARI Mario e GIOMBINI Renato, *Guida ai sentieri dell'Elba*, SCAF, Poppi, 1984.
- FERRUZZI Paolo, *Hugh Sartorius Whitaker* in «Lo Scoglio», 2008.
- FERRUZZI Silvestre, *Synoptika*, Lisola, Portoferraio, 2008.
- FERRUZZI Silvestre, *Il San Giovanni senza gigli*, in «Elbareport», quotidiano online, 26 giugno 2007.
- FORESI Sandro, *Itinerari elbani*, Tipografia popolare, Portoferraio, 1941.
- GIULI Giuseppe, *Progetto d'una carta geognostica ed orictonostica della Toscana*, Porri, Siena, 1835.
- GRIDELLI Edoardo, *La sistematica degli Xantholinini*, in «Atti del Museo civico di storia naturale di Trieste», Del Bianco, Udine, 1944.
- GRUYER Paul, *L'île d'Elbe*, Schmidt, Parigi, 1905.
- INGHIRAMI Giovanni, *Di una base trigonometrica misurata in Toscana nell'autunno del 1817*, Calasanzio, Firenze, 1818.
- KOESTLIN Charles Henri, *Lettres sur l'histoire naturelle de l'isle d'Elbe*, Kraus, Vienna, 1780.
- LANDI Silvano, *L'Elba nei suoi aspetti naturalistici*, Tipografia della Scuola Forestale, Cittaducale, 1980.
- LEONELLI Giorgio, *Sentieri nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano*, Il Libraio, Pontedera, 1999.
- LOMBARDI Enrico, *Il Monte Giove*, in «Corriere elbano», 19 dicembre 1963.

- MARMOCCHI Francesco Costantino, *Corso di geografia universale*, Batelli, Firenze, 1839.
- MARMOCCHI Francesco Costantino, *Prodromo della storia naturale d'Italia*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 1844.
- MOLTONI Edgardo e DI CARLO Elio, *Gli uccelli dell'isola d'Elba (Toscana)*, in «Rivista italiana di Ornitologia», Società italiana di Scienze Naturali, Milano, 1970.
- MONACO Giorgio, *Memorie storiche dell'isola d'Elba*, STIAV, Firenze, 1965.
- NEGRI Giovanni, *Escursione sociale all'isola d'Elba nei giorni 21-25 aprile 1950*, in «Nuovo giornale botanico italiano», Società Botanica Italiana, Firenze, 1950.
- OLSCHKI Aldo, *L'Elba*, in «Le Vie d'Italia», Touring Club Italiano, Milano, 1926.
- PENSA Angelo, *Il Monte Capanne nell'isola d'Elba*, in «Club Alpino Italiano», Tipografia Sociale Torinese, Torino, 1929.
- PINI Ermenegildo, *Osservazioni mineralogiche su la miniera di Rio ed altre parti dell'isola d'Elba*, Martelli, Milano, 1777.
- POCAR Ervino, *All'isola d'Elba*, in «Le Vie d'Italia», Touring Club Italiano, Milano, 1927.
- PRATESI Mario, *Di paese in paese*, Galli, Milano, 1892.
- PUISSANT Louis, *Traité de Géodésie*, Courcier, Parigi, 1805.
- PUISSANT Louis, *Traité de Topographie*, Courcier, Parigi, 1820.
- PULLÉ Giulio, *Monografia agraria del circondario dell'isola dell'Elba*, Tipografia Elbana, Portoferraio, 1879.
- REPETTI Emanuele, *Dizionario geografico della Toscana*, Tofani, Firenze, 1835.
- RODRIGUEZ VELASCO Edmondo, *Marciana e Marciana Marina*, in *L'Elba illustrata*, Foresi, Portoferraio, 1923.
- RODRIGUEZ VELASCO Edmondo, *Napoleone alla Madonna del Monte di Marciana*, Nistri, Pisa, 1924.
- SABBADINI Remigio, *Saggio di toponomastica dell'isola dell'Elba*, in «Studi glottologici italiani», Loescher, Torino, 1899.
- SAVIO Roberto, *Escursioni nell'Arcipelago Toscano*, Cierre Grafica, Verona, 1998.

SCARDINO Lucio, *Il pittore Giuseppe Mazzei*, Liberty House, Ferrara, 1992.

SESTINI Bartolomeo, *Parole lontane*, Tipografia Fiorenza, Firenze, 1934.

SOMMIER Stefano, *Adunanza del 12 giugno 1898*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», Pellas, Firenze, 1898.

SOMMIER Stefano, *Aggiunte alla flora dell'Elba*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», Pellas, Firenze, 1900.

SOMMIER Stefano, *Nuove aggiunte alla flora dell'Elba*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», Pellas, Firenze, 1900.

SOMMIER Stefano, *Osservazioni sulla Crepis bellidifolia*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», Pellas, Firenze, 1900.

SONZOGNO Edoardo, *Guida manuale pel viaggiatore in Italia*, Sonzogno, Milano, 1885.

TARGIONI TOZZETTI Giovanni, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Stamperia Granducale, Firenze, 1768.

THIÉBAUT DE BERNEAUD Arsenne, *Voyage à l'isle d'Elbe*, Co-las, Parigi, 1808.

VERITY Roger, *Nuove osservazioni sui lepidotteri ropaloceri dell'isola d'Elba*, in «Bullettino della Società Entomologica Italiana», Pagano, Genova, 1917.

WILLIAMS Hugh William, *Travels in Italy, Greece and the Ionian islands*, Constable, Londra, 1820.

ZUCCAGNI ORLANDINI Attilio, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Presso gli Editori, Firenze, 1842.



## Indice

Due parole, per cominciare	pagina 7
Un mondo fatto di roccia	pagina 13
Il nome della montagna	pagina 19
La vita degli uomini sul Monte Capanne	pagina 21
Gli studi cartografici e la piramide geodetica	pagina 27
I naturalisti	pagina 33
Il Monte Capanne nelle descrizioni scientifiche e letterarie	pagina 45
Le escursioni sul Monte Capanne	pagina 49
Le montagne vicine	pagina 67
Il granito ilvaico	pagina 74
Una storia tra cielo e monti: l'albergo «Monte Capanne»	pagina 75
La nevicata del 1985 sul Monte Capanne	pagina 88
<b>Riferimenti bibliografici</b>	pagina 94



*Polygonatum odoratum* (Mill.) Druce (Asparagaceae) - LRT (A3) Isola d'Elba, Marciana (Livorno), pendici settentrionali del Monte Capanne (42.778359 N, 10.170733 E), pietraia granodioritica con popolamenti di *Erica arborea*, *Genista desoleana* e *Helichrysum italicum*, 652 m, 26 Mai 2007, S. Ferruzzi (PI). - **Specie di nuova segnalazione per l'isola d'Elba.** Si tratta di una popolazione abbastanza ricca, che – da un sopralluogo effettuato il 17 aprile 2017 – conta un centinaio circa di individui fioriti. (Da *Atti della Società toscana di Scienze naturali*, 2017)





Finito di stampare nel mese di aprile 2023  
per conto della Persephone Edizioni